

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## 409ª SEDUTA

MERCOLEDI 26 MARZO 1986

Presidenza del Vicepresidente GRILLO  
indi  
del Vicepresidente VIZZINI

## INDICE

	Pag.
Congedi . . . . .	14607, 14625
Commissario dello Stato:	
(Ricorso avverso legge della Regione) . . . . .	14607
Interrogazione:	
(Annunzio) . . . . .	
Mozioni ed interpellanza:	
(Discussione unificata):	
PRESIDENTE . . . . .	14611, 14625
VIZZINI (PCI) . . . . .	14613
TRICOLI (MSI-DN) . . . . .	14619
GANAZZOLI (PSI) . . . . .	14625
ERRORE (DC) . . . . .	14631
NATOLI (PRI) . . . . .	14634
LA RUSSA (DC) . . . . .	14639
Sui collegamenti con l'isola di Ustica:	
PRESIDENTE . . . . .	14609
TAORMINA (PLI) . . . . .	14609
AMMAVUTA (PCI) . . . . .	14610
Sulle modifiche da apportare alla legge 28 febbraio 1985 n. 47 concernente il condono edilizio:	
PRESIDENTE . . . . .	14608
CUSIMANO (MSI-DN) . . . . .	14608

## Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per oggi gli onorevoli Piccione Nicolò e Ravidà.

Non sorgendo osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Ricorso del Commissario dello Stato avverso legge della Regione.

PRESIDENTE. Comunico che il Commissario dello Stato per la Regione siciliana, con ricorso del 20 marzo 1986, ha impugnato l'articolo 19 del disegno di legge approvato dall'Assemblea nella seduta del 13 marzo 1986 «Nuove norme in materia sanitaria e disposizioni per le unità sanitarie locali. Modifica alla legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 e successive modifiche», per violazione dell'articolo 51, primo comma, della Costituzione.

## Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

GRAMMATICO, segretario:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste — premesso che sembra che il Commissario

La seduta è aperta alle ore 11,20.

GRAMMATICO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

straordinario del Consorzio di bonifica della piana di Gela voglia rinviare le elezioni per la democratizzazione dell'Ente, da decenni a gestione commissariale; considerato che è stato modificato dal nuovo Commissario il criterio già adottato per essere iscritti negli elenchi degli aventi diritto al voto, prima fissato in lire 1.000 di reddito dominicale ed ora in lire 10.000 con in più i contributi versati per la irrigazione richiesta al Consorzio, relativamente all'anno 1984; considerato ancora che: 1) tale nuovo criterio, come del resto quello precedente, limiterebbe il diritto al voto ad appena il 20 per cento dei consorziati, escludendone pertanto la stragrande maggioranza; 2) che potrebbe accadere, con l'adozione di tale criterio che consorziati possessori di diverse decine di ettari di terreno solo perché nel 1984 non hanno avanzata alcuna richiesta di irrigazione, non avrebbero diritto al voto; 3) che rimane inspiegabile come anno di riferimento nel pagamento dei contributi, la scelta del 1984, come di un qualsiasi altro anno; ritenuto che tale criterio appare antidemocratico e finalizzato solamente a permettere il diritto al voto ad alcuni consorziati ben identificabili e ad escluderne altri — per chiedere un intervento autorevole perché le elezioni si svolgano nel più breve tempo possibile e con sistemi elettorali che garantiscano la partecipazione della stragrande maggioranza dei consorziati, adottando ad esempio il criterio del possesso di 1 o 2 tumoli di terra per essere iscritto negli elenchi degli aventi diritto al voto» (1498). *(L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza).*

ALTAMORE.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Sulle modifiche da apportare alla legge 28 febbraio 1985, numero 47, concernente il condono edilizio.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente e onorevoli colleghi, prendo la parola in sede di comunicazioni per segnalare una situazione veramente incresciosa che si è determinata. Il problema è la modifica della legge dello Stato 28

febbraio 1985, numero 47, sul condono edilizio. In quest'Aula si sono tenuti lunghi dibattiti, e, con diverse angolazioni, con posizioni in parte differenziate, l'Assemblea ha dato delle indicazioni: ha votato un ordine del giorno — con l'astensione del Gruppo del Movimento sociale che riteneva l'ordine del giorno non abbastanza penetrante — dando al Presidente della Regione un mandato preciso circa il comportamento da tenere nei confronti del Governo centrale e soprattutto nei confronti del Ministro dei Lavori pubblici e delle competenti Commissioni del Parlamento nazionale che si riunivano per esaminare tutti i disegni di legge presentati al fine di modificare la legge numero 47 nel 1985. Contemporaneamente l'Assemblea ha approvato l'articolo di un disegno di legge, cui manca soltanto il voto finale, attraverso il quale si rivendica la potestà legislativa primaria della Regione in base all'articolo 14, lettera f) dello Statuto regionale.

In precedenza l'Assemblea, in sede di discussione di un disegno di legge-voto che si intendeva approvare ed inviare al Senato della Repubblica, aveva dato mandato al Presidente della Regione di operare al fine di una modifica strutturale della legge numero 47 del 1985, ma anche di ribadire, attraverso un apposito disegno di legge, la potestà legislativa primaria della Regione; il disegno di legge, come dicevo poc'anzi, è già stato approvato dall'Assemblea nell'articolo. Questo è il quadro della situazione. Purtroppo il Governo, con il suo Presidente della Regione, disattendendo il mandato ricevuto da questa Assemblea, lunedì scorso si è recato a Roma ed ha concordato con il Governo nazionale, a maggioranza pentapartitica, alcuni punti, non tenendo assolutamente conto non soltanto delle indicazioni che erano state date dall'Assemblea, ma che provenivano dai siciliani. Il Presidente della Regione, d'accordo con le posizioni espresse a livello nazionale dal pentapartito, ha accolto i così detti quattro punti dell'intesa tendenti soltanto ad ingannare ancora una volta i siciliani che invece chiedevano qualcosa di assolutamente diverso.

I quattro punti su cui è stato raggiunto un accordo sarebbero questi: 1) sconto di un terzo dell'importo dell'oblazione per le abitazioni abusive costruite per figli e parenti di primo grado — questo significa che si può ottenere la riduzione di un terzo, ma bisogna prima procedere ad un atto pubblico e quindi il costo del trasferimento della proprietà, secondo noi, può

anche superare la riduzione dell'oblazione —; 2) deroga della normativa antisismica, che viene gabbellata come una grande vittoria, ma è di fatto un atto necessario se non si vuole essere scorretti e ridicoli; 3) allungamento delle modalità di pagamento rateale, ma esisteva già nella legge numero 47 del 1985 la previsione di un pagamento differito dell'oblazione, attraverso il pagamento immediato del 30 per cento e saldando il resto in sei mesi; 4) l'obbligo dei comuni di adottare i piani di recupero entro il 31 agosto prossimo. Questo accordo, nel complesso, è la più grande presa in giro possibile e le forze politiche che dicono di avere raggiunto una grande intesa sostengono che si tratta di una cosa formidabile per venire incontro alle esigenze e alle necessità dei siciliani che hanno costruito la propria casa in difformità, molte volte, ad uno strumento urbanistico inesistente.

Questi quattro punti, che dovrebbero essere trasformati in un decreto-legge, si dice nel giro di pochi giorni, rappresentano un fatto compiuto del Governo della Regione — attraverso interviste il Presidente della Regione ha dichiarato di avere accettato i quattro punti — in difformità con le indicazioni date da questa Assemblea. Si è creata in questo caso una scollatura tra potere esecutivo e potere legislativo, anche perché, ripeto, il legislativo ha approvato una legge attraverso la quale si rivendica la potestà primaria di questa Assemblea, dicendo no al condono tramite l'oblazione, ma dicendo sì alla sanatoria amministrativa. Questo Presidente della Regione, quindi, rappresenta più l'Assemblea, che ha l'effettiva rappresentanza di tutta la Sicilia.

C'è una scollatura, anzi aggiungo che c'è un tradimento da parte del Governo nei confronti dei siciliani che hanno costruito la propria abitazione in difformità di strumenti urbanistici inesistenti.

Signor Presidente dell'Assemblea, ho voluto prendere la parola su questo argomento — e la riprenderò nel momento in cui conosceremo il decreto-legge che il Governo nazionale emanerà, se lo emanerà — per manifestare immediatamente con questa dichiarazione la nostra protesta nei confronti del Governo della Regione, che ha tradito la generalità dei siciliani che avevano avuto fiducia prima nell'Assemblea regionale siciliana e, quindi, nel Governo. Nicolosi può essere soddisfatto di quanto è accaduto a Roma soltanto a titolo personale; credo non possa dichiarare la soddisfazione a nome del

Governo, perché parecchi membri del Governo, parlando nei salotti, hanno dichiarato di non condividere quella posizione. Mi auguro che attraverso la pressione dei gruppi politici a livello nazionale, che hanno già espresso chiaramente la propria posizione, primo fra tutti il Movimento sociale-Destra nazionale, si possa modificare il testo del decreto. Preannuncio comunque che in sede di conversione del decreto-legge alla Camera dei deputati, il gruppo del Movimento sociale italiano farà ancora una volta il proprio dovere in difesa delle costruzioni abusive di necessità non solo della Sicilia, ma di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Sui collegamenti con l'isola di Ustica.

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervento brevemente per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla gravissima situazione dei trasporti da e per l'Isola di Ustica che, tra l'altro, è stata rappresentata alle forze politiche attraverso una manifestazione pubblica promossa dal Consiglio comunale, che si è tenuta a bordo della motonave «Giotto», cui eravamo presenti il collega Ammavuta ed io. In quella sede sono state rappresentate esigenze di particolare gravità sia per quanto attiene il trasporto a mezzo di traghetto, sia per quanto attiene i trasporti celeri a mezzo di aliscafo. Proprio i trasporti tramite aliscafo hanno una particolare rilevanza ai fini dello sviluppo turistico, assicurano un collegamento celere con la terraferma e assolvono una funzione sociale, avuto riguardo soprattutto all'esigenza di collegarsi con le strutture sanitarie. Non sto qui a ripetere le questioni sollevate, perché vengono agitate da oltre cinque anni; ricordo infatti che ho avuto modo di partecipare già ad un'apposita riunione tenutasi presso l'Assessorato del turismo circa cinque anni fa. Sono state denunciate carenze che, tra l'altro, erano state rappresentate al ministro Carta in un incontro svoltosi circa tre mesi fa presso il Ministero della Marina mercantile ed il Ministro si era impegnato ad esaminare la questione e provvedere nel merito.

Sono state evidenziate carenze enormi: l'aliscafo è vecchio di oltre ventidue anni, non è

in condizione di assicurare trasporti sicuri (nel mese di gennaio ha fatto solo diciotto viaggi e nel mese di febbraio solo quindici). Il problema piú grave è che era presente alla riunione il rappresentante della Siremar, comandante Dalla Spora, che ha dichiarato testualmente, alla presenza delle forze politiche, di non essere assolutamente a conoscenza dell'incontro precedentemente svoltosi presso il Ministero e, tra l'altro, ha avuto parole che definire di non apprezzamento per la politica della Regione siciliana nell'ambito del collegamento con le Isole minori sarebbe eufemistico: ha detto che la Regione non ha alcuna politica e questo è estremamente grave avuto riguardo al fatto che il comandante Dalla Spora non è un privato cittadino ma è il direttore di una società a partecipazione pubblica di cui è presidente un eminente personaggio, già ex deputato di questa Assemblea. Ora, poiché credo che la Regione siciliana, per quanto il trasporto marittimo sia di competenza del Ministero, non possa assolutamente ignorare queste problematiche, nè la sorte — sia sotto il profilo civile e sociale, sia sotto il profilo dello sviluppo economico — di una comunità di 1.200 abitanti, ritengo che l'argomento debba indurre l'Assessore per il turismo ad una seria riflessione nel senso di esaminare l'argomento con molta attenzione e di adottare gli adempimenti amministrativi di competenza.

È veramente inimmaginabile che un problema così vitale per una comunità che sconta la posizione di svantaggio dell'isolamento, sia dimenticato da una Regione che ha proprio per sua specificità statutaria il dovere di eliminare condizioni di marginalità e di svantaggio. Vorrei che l'Assessore, tra l'altro, si impegnasse a dare a questa Assemblea una informativa precisa sui passi svolti in ordine a questa problematica di cui è stato investito.

AMMAVUTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMMAVUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per porre il medesimo problema di cui ha parlato, qualche minuto fa, il collega Taormina e, per brevità, rinuncio ad esporre l'intera vicenda dei trasporti fra l'Isola di Ustica e Palermo. Desidero sottolineare che non mi sembra possa essere considerata accettabile la politica dei trasporti fin

qui condotta dal Ministero della Marina mercantile e dalla Regione siciliana nei confronti di una piccola isola come quella di Ustica, che, per il fatto di avere una popolazione di soli 1.200 abitanti, viene penalizzata ed è ridotta a doversi contentare degli scarti dei mezzi di trasporto che non possono essere utilizzati altrove.

Il «Pinturicchio», che è l'aliscafo che collega nel periodo invernale-primaverile Ustica a Palermo, è vecchio di ventidue anni ed è assolutamente inaffidabile; la nave «Giotto», che attualmente assicura i collegamenti giornalieri tra Ustica e Palermo, è anche questa una nave di risulta, una nave vecchia di quasi venti anni, che nessuna isola degli arcipelaghi siciliani vuole piú, e che viene invece rifilata all'isola di Ustica. Si tratta di una nave che non ha apparecchiature stabilizzanti, ciò significa che si costringe la gente a viaggiare su mezzi che sono inaffidabili e che, comunque, non sono all'altezza dei tempi e delle nuove tecnologie.

Tutto questo la popolazione di Ustica lo rifiuta, lo contesta: a partire dal 3 aprile verranno adottate forme di lotta che sfoceranno nell'autoisolamento della comunità, nel senso che verrà rifiutata l'utilizzazione della nave «Giotto». Desideriamo conoscere dall'Assessore per il turismo e dal Presidente della Regione quali iniziative intendano promuovere nei confronti del Ministero della Marina mercantile perché finalmente si decida a dotare in via permanente l'isola di Ustica di mezzi di navigazione affidabili ed adeguati, quali si conviene negli anni ottanta ad una comunità civile, tanto piú che quest'Isola è punto di riferimento di un notevole flusso turistico, che viene tuttavia penalizzato dall'esistenza di collegamenti così carenti e saltuari.

Per dirne una, gli aliscafi nel periodo invernale non riescono a fare oltre undici, dodici giorni di navigazione al mese, perché non sono in condizione di navigare non appena le acque del mare si agitano un poco. Il ministro Carta, a quanto pare, dovrebbe venire in Sicilia e quindi chiedo al Governo della Regione e all'Assessore per il turismo in particolare di non avere, come al solito, distrazioni su questa questione.

La comunità usticese, il consiglio comunale e il nuovo sindaco di Ustica hanno posto all'attenzione dell'opinione pubblica, della stampa, delle forze politiche questo problema; credo che abbiano diritto di avere trasporti efficienti e rapidi, come si conviene, ed una rispo-

sta deve essere data. Il Governo della Regione deve fare il suo dovere, visto che fino a questo momento nessuna iniziativa è stata ancora adottata al riguardo.

#### Discussione unificata di mozioni e di interpellanza.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di passare all'ordine del giorno, la Presidenza intende precisare, dopo essersi fatta carico di acquisire i necessari chiarimenti, che non si ravvisa alcuna connessione di carattere politico tra le dichiarazioni preannunziate dall'onorevole Russo nella seduta di ieri, circa il cosiddetto accordo di fine legislatura, e la discussione delle mozioni all'ordine del giorno.

Si passa, pertanto, al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione unificata di mozioni e di interpellanza.

Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione "Condizioni per un corretto svolgimento della consultazione elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana".

**GRAMMATICO, segretario:**

«l'Assemblea regionale siciliana

considerata la prossima scadenza della nona legislatura regionale:

ritenuto che la elezione dei deputati che daranno vita alla prossima legislatura deve costituire, per tutte le forze politiche rappresentate all'Assemblea, una concreta occasione di lotta a qualsivoglia forma di inquinamento di natura mafiosa della consultazione elettorale e un appuntamento irripetibile per dare un seguito coerente alla conclamata volontà di affermare nella vita istituzionale della Regione decisioni e scelte politiche improntate alla massima trasparenza e onestà;

considerato che per perseguire le suddette finalità sono certamente utili adeguate modifiche ad alcuni meccanismi elettorali, nel quadro di una più ampia ed organica riforma della legislazione vigente, ma che, a prescindere dalla utilità di tali modifiche, assumono un valore fondamentale la reale volontà e il fermo impegno dei partiti di concorrere alla consultazione osservando compiutamente e senza deroga alcuna un comune codice di comportamento;

ritenuto che anche la pubblica amministrazione, al di là della obbligatoria e permanente osservanza delle norme di legge, debba concorrere a far sì che la consultazione elettorale possa svolgersi all'interno di un confronto squisitamente politico, senza che alcuno dei contendenti goda di indebiti privilegi o si serva dell'apparato amministrativo per illeciti fini di parte;

esprime voti

perché in occasione della prossima consultazione elettorale per il rinnovo dell'Assemblea le forze politiche:

1) designino soggetti che, per oggettivo riconoscimento, non risultino comunque coinvolti con ambienti o con individui dei quali sia nota una matrice mafiosa; che non siano stati e non siano perseguiti per delitti di natura criminosa; che godano apprezzamento per la loro onestà e per la trasparenza dei loro rapporti sociali;

2) esercitino un controllo sulle spese elettorali dei candidati, fissando, eventualmente, un tetto finanziario e controllando che il denaro non venga da essi utilizzato, in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, al fine di estorcere o coartare la libera espressione del voto o della preferenza degli elettori;

3) vietino o limitino in misura uguale per ciascun candidato la propaganda personale, sotto qualsiasi forma effettuata;

4) sorvegliano attivamente al fine di evitare che gruppi di pressione, adottando ed attuando illecite tecniche di controllo dei voti, possano condizionare i risultati delle consultazioni e le scelte dei candidati;

impegna il Presidente della Regione

a sorvegliare affinché:

a) tutti i settori della pubblica amministrazione regionale operino nella più rigorosa osservanza delle leggi e dei regolamenti;

b) nell'attività di spesa, con particolare riguardo a quella concernente l'erogazione dei contributi per qualsiasi fine previsti dalla legislazione vigente, vengano osservate, ove esistenti, le disposizioni normative che fissano i criteri di preferenza e di precedenza, ovvero, per effetto di norme di comportamento, ven-

gano soddisfatte le richieste di finanziamenti o di contributi nel più rigoroso rispetto delle priorità temporali delle relative richieste;

c) l'apparato burocratico non venga distolto dai compiti istituzionali e non venga utilizzato per assecondare o favorire all'interno dell'Amministrazione interessi estranei a quelli generali;

d) gli enti locali, nella erogazione di contributi per finalità assistenziali provvedano esclusivamente per i casi di oggettivo bisogno dei destinatari, formalmente documentato ed accertato dagli uffici dipendenti e sotto il controllo dei consigli o degli organi ad essi delegati;

e) le procedure di selezione o di esame relative ai pubblici concorsi indetti dall'Amministrazione regionale o dagli enti da essa dipendenti, o sottoposti al suo controllo o alla sua tutela vengano sospesi per tutto il periodo della campagna elettorale;

f) le operazioni elettorali si svolgano presso le competenti sezioni nel più rigoroso rispetto delle norme vigenti, al fine di evitare il ripetersi ed il moltiplicarsi di fenomeni di brogli e di irregolarità, verificatisi con un allarmante cadenza negli ultimi anni, rivolti a stravolgere le libere scelte dei cittadini elettori" (152), degli onorevoli Russo, Aiello, Altamore, Amata, Ammavuta, Bartoli, Bosco, Bono, Chessari, Colombo, Damigella, Franco, Ganci, Gentile Rosalia, Laudani, Martorana, Parisi Giovanni, Riscato, Tusa, Vizzini.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione "Revisione della vigente legislazione elettorale regionale al fine di garantire la libertà e la segretezza del voto".

GRAMMATICO, *segretario*:

«l'Assemblea regionale siciliana

rilevato che la Magistratura palermitana, nella requisitoria contro le cosche del maxiprocesso ha confermato l'esistenza di rapporti di contiguità fra mafia ed esponenti di partiti politici, con la sola esclusione del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, nonché l'influenza della mafia sulle consultazioni elettorali, in termini di indirizzo di voti di lista e di preferenze;

constatato che l'ufficio istruzione, nell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso, ha rilevato che fra mafia e determinati ambienti

politici non ci sono soltanto occasionali rapporti di vicinanza, "ma tutto un retroterra di segreti ed inquietanti collegamenti" che "vanno bene al di là della mera contiguità";

considerato che bisogna operare per recidere i legami mafia-pubblica amministrazione ed eliminare i condizionamenti mafiosi sulla vita delle istituzioni e che ciò è possibile soltanto attraverso garanzie sulla regolarità delle consultazioni elettorali e l'adozione di sistemi elettorali adeguati;

rilevato che il vigente sistema di elezione dei deputati regionali, con la ripartizione della Sicilia in nove collegi elettorali chiusi e con l'utilizzazione dei resti in sede provinciale, oltre a stravolgere il sistema della proporzionalità consente l'adozione di meccanismi scorretti di manipolazione e stravolgimento della volontà popolare, mediante la formazione delle cosiddette doppie liste, favorisce agli ambienti mafiosi locali la possibilità di condizionare ed addirittura esprimere autonomamente liste e seggi, conferma l'efficacia del tradizionale sistema di pressioni che incide negativamente sul processo di selezione della classe dirigente siciliana e sulla capacità di rappresentanza, da parte dei deputati eletti, degli interessi generali della società isolana;

considerato che l'attuale delimitazione delle circoscrizioni consente di esercitare in maniera più facile il controllo elettorale su consistenti fasce di cittadini, mentre con l'ampliamento su base regionale del collegio si ridurrebbe notevolmente il potere di influenza di intermediari quantomeno ambigui e, quindi, la possibilità di controllo esterno dell'espressione del voto;

rilevato, inoltre, che il processo di frantumazione della rappresentanza politica crea, all'interno del Parlamento regionale, conflittualità e lotte per la prevalenza di visioni particolaristiche e settoriali, in cui più facilmente si possono inserire gli interessi mafiosi;

nell'auspicare che, in occasione delle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento regionale, i partiti pongano la dovuta attenzione nella scelta delle candidature, in maniera da impedire l'infiltrazione di personale politico ambiguo e compromesso;

impegna il Presidente della Regione

— ad adoperarsi in maniera da evitare che strutture, personale e fondi regionali possano

essere utilizzati per favorire interessi elettorali di partiti e di singoli esponenti politici e di garantire il principio costituzionale della libertà e della segretezza del voto;

— a presentare in tempi brevissimi un disegno di revisione della legge elettorale regionale attualmente in vigore, che risponda tecnicamente alle esigenze di espressione e di rappresentatività del voto siciliano nei termini politici e morali della proporzionalità, della correttezza, e della trasparenza, degli interessi generali della collettività" (155) degli onorevoli Tricoli, Cusimano, Grammatico, Davoli, Virga, Paolone.

**PRESIDENTE.** Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza "Iniziativa per garantire la segretezza del voto e la correttezza e regolarità delle operazioni di scrutinio".

**GRAMMATICO, segretario:**

«Al Presidente della Regione — in considerazione della relazione predisposta dal Presidente della Commissione parlamentare contro la criminalità mafiosa riguardante la necessità di tutelare al massimo la limpidezza del momento elettorale, nonché delle proposte ivi contenute che hanno ottenuto un riscontro positivo ed ampio presso la pubblica opinione; considerato che sui tentativi di condizionamenti della mafia nelle consultazioni elettorali, vi sono numerosi riferimenti nella stessa requisitoria del Pubblico ministero al maxi-processo — per sapere quali iniziative intende assumere fin dalle prossime elezioni regionali al fine di:

a) impedire che possano essere messi in atto sistemi diretti al controllo dell'espressione del voto;

b) esercitare una effettiva azione di controllo, secondo le norme della legge, sulle spese elettorali;

c) impedire che strutture pubbliche possano essere strumentalizzate ed utilizzate per fini elettoralistici;

d) accrescere le garanzie di regolarità delle operazioni di scrutinio» (853), degli onorevoli Granata, Petralia, Di Caro, Piccione Paolo, Gentile Raffaele, Stornello, Musotto, Leanza Salvatore, Stefanizzi.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione.

**VIZZINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VIZZINI.** Signor Presidente, mi pare inopportuno svolgere il mio intervento finché il Governo non è presente in Aula.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vizzini, il Governo è autorevolmente rappresentato dall'Assessore per gli enti locali, onorevole Parisi Francesco.

**VIZZINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare la mozione presentata dal Gruppo comunista, vorrei sollevare alcune questioni che mi pare assumano maggiore rilievo politico, allo scopo di provocare, nella nostra Assemblea e tra le forze politiche siciliane, una discussione utile. Cercheremo di contenere questa discussione entro tempi limitati perché ci pare giusto preoccuparci della produttività dei lavori dell'Assemblea e dare risposta alle attese dei cittadini, tenuto conto che numerosi disegni di legge attendono di essere iscritti all'ordine del giorno dei lavori d'Aula. Auspichiamo, quindi, una discussione contenuta nel tempo che però possa avere l'utilità di alimentare un dibattito tra le forze politiche e produrre dei risultati positivi.

Onorevoli colleghi, tengo a precisare e vorrei pregare di prestare a ciò attenzione, che noi non abbiamo alcuna intenzione di prevaricare, di imporre ad altri regole, di sollevare questioni che servono a mettere in imbarazzo questo o quel partito, questa o quella personalità politica; noi partiamo da una intenzione che è estremamente chiara: quella di contribuire ad un miglioramento della vita politica siciliana, da conseguirsi col concorso di tutte le forze democratiche della nostra Regione, di tutte le forze sane della nostra Sicilia. Pensiamo che ciò sia necessario e possibile perché comprendiamo che ci sono delle attese, ci sono delle spinte che vengono dalla società siciliana che ha vissuto, in questi anni, in modo altamente drammatico la sfida della mafia e che l'ha fronteggiata. Abbiamo partecipato a centinaia di manifestazioni, di iniziative che si sono tenute e che tutt'ora si tengono in Sicilia ed anche in altre parti del Paese, manifestazioni cui partecipano migliaia di giovani, di ragazzi, di intellettuali, di operai e di lavoratori che appunto costituiscono la speranza della Sicilia. Ora c'è l'esigenza

che i partiti, che il mondo politico siciliano, si raccordino con questa presenza nuova, unitaria, della parte sana della nostra popolazione, che è largamente maggioritaria e che testimonia con forza la volontà di riscatto e di rinascita della nostra Sicilia; ciò mi pare un fatto estremamente importante e positivo. Sgombriamo, quindi, il terreno da tutte le miserie e da tutte le polemiche di poco rilievo che si sono volute fare nel corso di questi giorni perché a queste polemiche noi non siamo assolutamente interessati; siamo interessati ad una discussione positiva che serva a fissare regole nuove di comportamento riferite ai partiti, alle istituzioni, al Governo, che traducano le norme legislative in comportamenti, che accentuino la vigilanza verso fenomeni negativi che sono stati altamente lesivi del prestigio della nostra Regione, della classe politica siciliana e anche della vita dei partiti. Pensiamo seriamente che a questo sforzo possano concorrere tutte le forze che hanno un rapporto vivo con la società siciliana. Non deve sfuggire il fatto che siamo stati noi del Partito comunista ad adottare un'iniziativa tendente ad impegnare l'Assemblea regionale in un dibattito, che auspichiamo sia molto utile e molto importante. La discussione potrebbe esaurirsi nell'arco di qualche ora e non deve essere considerata con fastidio da alcuno dei colleghi perché quest'Aula parlamentare è la sede nella quale i partiti, il Governo, le forze politiche debbono pronunciarsi su questioni di tanto rilievo.

Fare cose diverse, affidarsi a dichiarazioni rese dai Presidenti dei gruppi, dai partiti in un dibattito fra sordi, esterno all'Assemblea, sarebbe stato, tutto sommato, un fatto negativo, quasi una sottolineatura di una incapacità dell'Assemblea di addivenire ad un accordo. Credo che l'iniziativa adottata dal Presidente della Commissione antimafia sia indubbiamente positiva, però parziale; infatti, fermo restando l'apprezzamento per l'iniziativa, questa andava necessariamente sviluppata, mentre, purtroppo, non è passata neanche al vaglio della Commissione antimafia, per le difficoltà che la Commissione stessa ha avuto ed ha nel suo funzionamento. Noi ci colleghiamo a questa iniziativa, sollecitando un pronunciamento da parte dell'Aula e dei partiti in modo che le conclusioni del dibattito possano in qualche modo impegnare i partiti, impegnare il Governo, impegnare le forze politiche siciliane. Il nostro intento è che la prossima campagna elettorale sia un mo-

mento di confronto politico qualificato, che serva alla nostra Sicilia per individuare strade nuove, che evitino sicuramente di ripetere l'esperienza negativa e fallimentare di questi anni. Vogliamo che per la nostra Regione ci sia la possibilità di sperare nell'avvio di una fase politica nuova, affidata alla scelta consapevole degli elettori, il che equivale a dire affidata alla scelta libera degli elettori, per quello che è possibile, naturalmente, con tutta la parzialità di questi concetti, che mi pare vada tenuta sempre presente. Una campagna elettorale nella quale intanto non ci sia — questo noi lo chiediamo a tutti — alcun impedimento a portare il dibattito politico ovunque, nel senso che non ci debbano essere zone franche per la mafia. Faccio queste considerazioni perché deve essere possibile condurre una libera campagna elettorale anche nelle zone a forte influenza mafiosa del Palermitano, di altre province, anche in quelle borgate che sono considerate addirittura zona franca per le forze di polizia, al punto che l'ubicazione in un certo quartiere di un commissariato della polizia dello Stato ha avuto la valenza di un atto di guerra alla mafia, che ha risposto con le bombe, mi riferisco alla borgata palermitana di Brancaccio; dobbiamo affermare che la campagna elettorale deve potersi svolgere in tutto il territorio regionale in modo libero e facciamo appello alle forze dell'ordine perché assicurino una vigilanza particolare, in modo che, appunto, non ci sia alcun impedimento a portare il dibattito politico fra tutti gli strati della nostra popolazione. Ricordo che per affermare questo principio — che non ci sono zone franche, che non ci sono feudi della mafia — Girolamo Li Causi fece, nel 1944, un comizio a Villalba. Per evitare lo scontro fisico con la mafia bastava non fare il comizio, non si chiedeva altro. Ma questo è un principio democratico essenziale, fondamentale. Ora noi rivendichiamo questo diritto a Ciaculli, a Corleone, nella zona di Corso dei Mille, a Brancaccio e lo faremo. Questo diritto deve essere garantito con misure che vanno adottate da chi è preposto al mantenimento dell'ordine pubblico, non solo inteso come una difesa dalle rapine, dalle aggressioni, ma anche come garanzia di un ordinato sviluppo e dello svolgimento della vita politica e civile della nostra Regione. Il regolare svolgimento della campagna elettorale deve essere garantito da un'intesa fra i partiti, fra le forze politiche, il Governo, le istituzioni della nostra Regione; un'intesa che

si deve tradurre in un codice di comportamento che indichi delle regole, delle scelte che liberamente noi accettiamo, che richiamino anche obblighi già previsti da leggi che vogliamo sottolineare per dare alla società siciliana un segnale nuovo, un segnale positivo di disponibilità, diciamo, a contribuire a liberare la vita politica siciliana dai condizionamenti molto pesanti che ci sono stati.

Onorevoli colleghi, tutti abbiamo letto in questi giorni, gli articoli concernenti le conclusioni dell'istruttoria del maxiprocesso, le indagini dei magistrati e così via; sappiamo tutti che abbiamo a che fare con un fenomeno — quello del rapporto fra la grande mafia e la vita pubblica siciliana — che è vasto, antico, radicato, ed ha prodotto anche una serie di comportamenti, una mentalità, una cultura. Comportamenti, mentalità e cultura che sicuramente non sono della generalità, ma non sono di una piccola parte della nostra società; sono purtroppo diffusi, hanno trovato un terreno di coltura nella società politica siciliana. Noi vogliamo bonificare questa grande aerea, vogliamo che ci sia attorno alla mafia, intesa come forza criminale e come grandi potentati economici che tendono a condizionare fortemente la vita politica e democratica della nostra Sicilia, una condizione di isolamento, una specie di cordone sanitario che difenda i cittadini, che difenda la nostra vita democratica, la vita politica. Vogliamo relegare questi interessi, che sono appunto di gruppi esterni alla società siciliana, che sono estranei agli interessi generali dei cittadini siciliani, in uno spazio che appunto non può essere il grande spazio che hanno coperto nel corso di questi anni. Quindi, nella prossima campagna elettorale, ad esempio, non si devono organizzare pranzi con gli Spatola, o cose analoghe; oppure, se qualche grande gruppo finanziario vuole assicurare il sostegno a questo o quel partito, ciò deve avvenire apertamente, facendo preciso riferimento a questo o quel candidato.

Vogliamo che la prossima Assemblea sia diversa, sia più rappresentativa della volontà di rinnovamento e quindi più collegata a questa lotta che è in corso in Sicilia e il meno possibile condizionata, anche se questo condizionamento tante volte può passare per gruppi, per rapporti con singole personalità e così via.

Leggendo gli atti del maxiprocesso, pure nei limiti di questa indagine, si colgono delle cose interessanti. Si legge che la Guardia di Finan-

za va a fare ispezione negli uffici di un grande finanziere siciliano per vedere, per la prima volta, come è ordinata la contabilità, se c'è del «nero» in questa contabilità — un fatto normale, previsto dalle leggi — e trova che una grande stanza è piena di materiale elettorale dell'Assessore per l'agricoltura dell'epoca. Mi domando, e credo che tutti si domandino, se questo era il modo normale di comportarsi del militante della Democrazia cristiana, oppure di un altro partito, credo di no, probabilmente no, probabilmente si trattava di uno scambio tra chi ritiene di fare una cosa utile all'Assessore per ricambiare altre cose utili ricevute.

Oppure, per citare un altro esempio, si legge del rappresentante di un partito minore siciliano che viene colto mentre abbraccia quello che è indicato come uno degli autori dell'omicidio Dalla Chiesa. «Ma perché lo fa?», gli fu chiesto. «Lo faccio perché sono stato colpito dal tratto signorile del comportamento di questa persona», fu la risposta. Capisco che uno che vive così rischia di abbracciare per strada tutte le persone distinte che incontra, perché si incontrano anche tante persone simpatiche, tante volte camminando, assieme anche a tante persone sgarbate, non proprio simpatiche. È un modo di vivere, uno può anche scegliere di abbracciare chi vuole, chi crede, ma questi non sono argomenti convincenti, in primo luogo per il giudice che interroga. Potremmo continuare, ma non voglio farlo. Noi indichiamo, quindi, questa esigenza di severità, di tenere alta la guardia verso questi fenomeni; non lo facciamo strumentalmente per indebolire la Democrazia cristiana o il Partito socialista italiano. Noi lo facciamo anzi per liberare questi partiti da impedimenti che non consentono un espletamento pieno di una funzione politica positiva, perché credo che tutte queste cose diventino poi condizionamenti in negativo. È, quindi, una spinta democratica, altamente unitaria che esercitiamo nell'interesse della nostra Regione e non per privarvi del contributo, dell'apporto di questo o di quel capo elettore, ma, invece, per fare in modo che ci sia un'opera di bonifica che possa essere utilizzata da tutti noi.

Per conseguire questo risultato proponiamo alcune cose, io le richiamerò brevemente. Ho letto una dichiarazione che alcuni dirigenti di partito hanno reso giorni fa ad un giornale siciliano, secondo cui le proposte dei comunisti sarebbero generiche. Consiglierei sempre a chi rende dichiarazioni nella qualità di dirigente di

un partito, di riflettere prima di parlare; questa, solitamente, è una norma «igienica», che sembra banale ma è molto importante: riflettere prima di parlare è consigliato da chi ritiene che quando si parla si voglia dire delle cose. Gli onorevoli Cusimano e Paolone hanno, dunque, condotto un'efficace azione di polemica sulle genericità delle proposte dei comunisti. Bene, se sono generiche questa è la sede per completarle, per arricchirle, sono l'avvio di una discussione. Noi non abbiamo la pretesa di imporre questi suggerimenti e queste proposte all'Assemblea, però debbo dire che, leggendo gli altri documenti, francamente non condivido la conclusione, che qualche collega trae, che, per esempio, impegnare il Presidente della Regione a presentare un disegno di legge per la riforma elettorale a pochi giorni dalla chiusura della legislatura costituisca proprio una risposta efficace, rispetto alla asserita genericità delle nostre proposte. Mi pare, invece, una mossa utile, molto propagandistica, anche perché non ci sarebbe bisogno di sollecitare il Presidente della Regione dal momento che tutti i deputati sono titolari dell'iniziativa legislativa. Quindi ciascun partito può attivarsi e contribuire, sia pure nella parzialità della proposta, al risultato generale, ma è chiaro a tutti che abbiamo discusso per mesi di riforma elettorale, sia pure ad un livello di capigruppo, a livello di dibattito fra i partiti, e questa riforma non si è potuta neanche avviare per le difficoltà con le quali ci siamo misurati in questi giorni.

La prima questione che la mozione del Gruppo comunista indica è quella di una attenzione molto seria e di criteri nuovi che i partiti liberamente debbono darsi, relativamente alla scelta dei candidati. Onorevoli colleghi, voglio dire molto pacatamente che ha ragione chi sostiene che la validità della candidatura viene poi confermata dall'elettorato, ma è indubbio che c'è a monte una responsabilità dei partiti; esercitiamo questa sollecitazione, questa pressione nei confronti dei partiti, perché vorremmo un impegno generalizzato che dia alla Sicilia dei segnali di particolare valore sotto il profilo della composizione delle liste in modo che la prossima Assemblea sia molto qualificata e siano chiamati a farne parte anche i rappresentanti di quella volontà di cambiamento che si è espressa in modo così articolato e massiccio nel corso di questi anni.

Si è molto discusso — è diventato quasi un «giochetto» da salotto — se il Partito comuni-

sta avrebbe indicato i «sospettati». La nostra mozione usa un termine, onorevole Errore, fa riferimento ai «*perseguiti per delitti di natura criminosa*»; non credo di dovere spiegare la differenza, mi sembrerebbe, oltretutto, offensivo. In ogni caso la questione non è quella; non si tratta né di generalizzare, né di usare l'arma del sospetto, come arma politica, perché è un'arma certamente non corretta. Nessuno si vuole sostituire ai magistrati, non si tratta di questo, si tratta di un impegno per una selezione più rigorosa che parte dalla convinzione che effettivamente ci sono stati e ci sono problemi. Noi chiediamo questo ai partiti, poi saranno loro a scegliere, ma gli elettori e gli altri partiti giudicheranno, valuteranno queste scelte e mi pare che questo sia un problema.

La seconda cosa che noi chiediamo è che ci sia una attenzione riguardo ai meccanismi elettorali. In proposito nella mozione si legge: «*considerato che per perseguire le suddette finalità sono certamente utili adeguate modifiche ad alcuni meccanismi elettorali*». Faccio riferimento, per brevità, alle questioni che l'onorevole Ganazzoli ha sollevato, in particolare quelle relative allo scrutinio e, quindi, all'esigenza di un impegno per evitare i brogli elettorali. I brogli elettorali, badate, non sono soltanto quelli che derivano dall'attribuzione delle preferenze, sono anche quelli che derivano da una certa tendenza a prevaricare i partiti, a determinare un clima in qualche modo di non rispetto delle leggi. Di conseguenza, insistiamo affinché venga puntualmente applicata l'attuale legislazione e siano utilizzati i meccanismi in atto disponibili per avere nei seggi elettorali il massimo rispetto della legge.

Si propone, inoltre, la questione delle preferenze, anche se a me non sembra che la riduzione delle preferenze ad una sia risolutiva del problema, come a qualche collega appare; però anche in questo caso, onorevoli colleghi, l'interrogativo che immediatamente si pone è: perché qualcuno non si fa promotore della proposta legislativa di modificare questo meccanismo? Questo mi pare significa dare concretezza al dibattito politico. L'Assemblea potrà discutere di questo problema se qualcuno si farà carico della proposta di una norma di legge che consenta di esprimere una sola preferenza. In ogni caso il meccanismo della riduzione delle preferenze noi lo vediamo con favore, perché può essere un modo per ridurre i fatti clientelari, per ridurre le «cordate» ed anche il con-

trollo del voto. Mi auguro di potere discutere nei prossimi giorni una concreta proposta. Probabilmente toccherà sempre al Partito comunista avanzare questa proposta, perché mi pare che gli altri partiti siano un po' paralizzati dalla incapacità di operare e qualcuno non riesce ad andare al di là della segnalazione del fatto. Ad esempio, certo, una riforma elettorale, — questo lo dico al collega Cusimano perché so che ne parlerà — noi la valuteremmo con favore. Purtroppo anche questa legislatura si conclude con un nulla di fatto, anche sotto questo profilo. Si poteva reintrodurre il collegio unico regionale, oppure si poteva andare alle due grandi circoscrizioni; in ogni caso va detto con molta fermezza che una riforma elettorale è opportuna, è necessaria e ci auguriamo che la prossima legislatura possa misurarsi con questo problema per risolverlo, finalmente, perché se ne discute da molti anni e purtroppo senza risultati.

È, inoltre, importante fare attenzione alla questione delle spese elettorali, anche perché ci sono già delle leggi, dei meccanismi, che tendono a limitare l'impegno dei partiti, la propaganda, lo spreco di denaro, a regolare la materia in qualche modo; teniamo conto che c'è anche una reazione del cittadino che vede buttati per terra migliaia di fac-simile, che vede lo spreco e si domanda sempre: tutti questi soldi, a questo candidato, chi glieli ha dati? Glieli abbiamo dati noi. Il cittadino mette assieme questo, il finanziamento dei partiti, fenomeni di immoralità e così via. Li mette assieme con fondamento, naturalmente, perché è chiaro che è lì la spiegazione del problema. Pensiamo sia opportuno un impegno per contenere le spese elettorali ad un livello accettabile, quello necessario, per evitare appunto questo spreco che è offensivo delle condizioni di vita difficili del nostro popolo e di molta gente che non ha materialmente di che vivere e poi per rendere trasparente l'intervento dei gruppi finanziari che alimentano la campagna elettorale dei candidati. Esiste il problema di porre su un piano di parità le varie forze politiche, che non sono tutte nelle stesse condizioni. Non è facile misurarsi con questi giganti, tenuto conto che ci sono singoli candidati che spendono — e lo hanno dichiarato — molto di più di quanto spende il Partito comunista nel suo insieme per una campagna elettorale. Questo significa che il confronto non è un confronto fra eguali, non è un confronto di idee.

Onorevoli colleghi, pensiamo sia di grande importanza la questione del controllo dei comportamenti della pubblica amministrazione e dei titolari del potere. In proposito ritengo faccia male il Governo e facciano male i colleghi che sono portati a sorridere, forse considerando che il problema interessi soltanto un partito che sta all'opposizione. Onorevole Assessore, secondo una tradizione consolidata, c'è un uso del denaro pubblico, dell'apparato pubblico, del potere pubblico, che è rivolto ad ottenere risultati per chi in un dato momento — mi riferisco tanto al partito, quanto alla persona — detiene il controllo di quell'apparato, di quel potere, di quell'ente. Ciò è assolutamente inaccettabile. Partirei dal comportamento del Governo. Alcuni colleghi nei giorni scorsi, mi pare due colleghi, sono intervenuti in Aula ed hanno fatto rilevare la inopportunità — è un esempio banale — che il Presidente della Regione abbia fatto stampare un gran numero di copie di un opuscolo, con cui manda ai siciliani, assieme ad un messaggio e ad una sua fotografia, anche il testo della legge sull'artigianato. Non gli ha mandato la Gazzetta ufficiale — perché la legge ovviamente è pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Regione — il Presidente della Regione non ha comprato 20 mila copie della Gazzetta ufficiale per mandarle a tutte le associazioni artigiane; no, ha fatto un opuscolo e l'ha mandato. È una cosa da niente perché...

CHESSARI. Sulla Gazzetta ufficiale non viene pubblicata la fotografia del Presidente della Regione.

CUSIMANO. Possiamo anche farlo.

VIZZINI. No, non banalizziamo per favore. La questione è stata sollevata dai colleghi che ne hanno parlato nei giorni scorsi, ma non credo vada sovraccaricata di significato perché di ben altro ci dobbiamo preoccupare. Resta il senso di quello che vogliamo dire: dobbiamo utilizzare la cosa pubblica sapendo che è cosa di altri, che appunto non è l'alimento di una campagna elettorale, di un partito, di una persona; la cosa pubblica non deve fornire in modo improprio mezzi a singole persone, che così utilizzano risorse dei siciliani. L'esempio che ho fatto è in fondo un episodio banale e — ripeto — a ben altro dobbiamo riferirci, anche se resta un episodio poco simpatico.

Onorevoli colleghi, ci sono Assessori che non vengono in questa Assemblea da mesi, ci sono

Assessori che, una volta approvato il bilancio, non hanno dedicato all'Assemblea regionale un secondo del loro tempo. Io sono eletto nella provincia di Trapani e mi risulta che l'assessore Costa attualmente lavora 20 ore al giorno; a far che? Lavora per spendere il denaro della Regione siciliana, concentrando la spesa a Marsala, nella provincia di Trapani, spendendo in sole spese telegrafiche e postali, credo, un patrimonio. Se i giornali dovessero pubblicare i telegrammi che manda l'assessore Costa uscirebbe una pagina intera di annunci: comunico di avere finanziato, comunico di avere provveduto e così via... Non si tratta, tuttavia, solo di questo, perché se tutto ciò fosse frutto di un impegno rivolto a dare soluzioni ai problemi, ancora lo potrei sopportare; ma c'è un fenomeno incredibile in questi giorni: si assiste alla conversione di numerosi consiglieri comunali, nel Trapanese, ancora tranne i comunisti...

NICOLOSI, *Presidente della Regione*. Anche perché siete pochi.

VIZZINI. Socialisti, democristiani, consiglieri comunali di altri partiti si stanno convertendo tutti al partito dell'assessore Costa. Onorevole Nicolosi, esiste anche un prezioso per queste conversioni, stando a quanto mi hanno indicato; potrei fornire altri dettagli, ma non in questa sede. Non è solo questo: è chiaro che c'è una tendenza a concentrare la spesa pubblica nel proprio collegio elettorale, utilizzando leggi che tante volte hanno copertura — leggi votate da noi — di centinaia di miliardi, accelerando l'iter burocratico, solitamente molto lento, rendendolo celerissimo per alcune pratiche, rapidissimo, in particolare per alcune pratiche degli amici. Ciò significa fare intervenire nella campagna elettorale elementi di inquinamento molto, molto forti.

Il Governo accetti allora questa sollecitazione dell'Assemblea e si dia regole di comportamento. Rispetti le norme in vigore nella nostra Regione che indicano criteri per la ripartizione della spesa, l'obbligatorietà della distribuzione alle province, criteri oggettivi; poi se una pratica procede un po' più rapidamente nessuno andrà a protestare, ma almeno mettiamo un argine. Non possiamo neanche accettare l'argomentazione secondo cui quello non fa testo perché «è impazzito», e quell'altro «sta impazzendo»; onorevoli colleghi, tutti impazzirete, nei pros-

simi giorni o tutti siete già impazziti, perché mentre noi siamo in quest'Aula a discutere questi argomenti, altri sono in giro a sottrarre voti a tutti noi: all'amico di partito, all'amico di corrente, oltre che ai candidati di altri partiti. Quindi vi avverto, guardate, questa è cosa seria.

NATOLI. Siamo tutti impazziti?

VIZZINI. No, lei non è impazzito, onorevole Natoli. Per fortuna, fra i tanti mali che ipoteticamente possono capitarle, questo mi pare ancora non le sia capitato.

NATOLI. La ringrazio, mi sono tranquillizzato.

VIZZINI. Oddio, non si fidi tanto delle mie assicurazioni, perché può capitare anche a lei, naturalmente. Ora, capite quale sia il problema: si tratta, cioè, di fare qualcosa di diverso, di privilegiare il confronto politico, il dibattito, e cercare invece di ridurre, di contenere lo spazio per queste pressioni che, sicuramente, non fanno onore alla nostra attività. Si può fare qualcosa governando l'uso delle strutture pubbliche, dei pubblici dipendenti: la Regione non si può trasformare in un comitato elettorale e neanche gli uffici di gabinetto, i comitati che debbono dare pareri sulla spesa pubblica, gli enti pubblici siciliani.

Le sottolineature che riguardo a tale questione hanno fatto, nei giorni passati, il Presidente della Commissione antimafia e altri parlamentari, sono da accogliere. Quando si taccia di genericità la nostra proposta, ci domandiamo se per voi non sia generico tutto ciò che vi riesce inaccettabile, che è tanto importante da non potere essere accettato.

TRICOLI. Diciamo generica in quanto ininfluente.

VIZZINI. Proponiamo la questione al Governo, perché si deve fare attenzione a tutto quanto può incidere a favore del candidato. Presenterò un atto ispettivo con il quale chiederò che vengano rese pubbliche le convenzioni con le televisioni private che gli Assessori hanno stipulato nei loro collegi elettorali, per vedere se la campagna, che queste emittenti private fanno a favore di questo o quell'Assessore, è pagata dall'Assessore o è pagata da noi. Naturalmente i finanziamenti possono essere dati

indirettamente, attraverso convenzioni per il «luglio musicale», attraverso convenzioni per la «fiera», la «mostra» e così via, in modo da garantire ad una serie di reti di informazione un finanziamento pubblico nell'ordine di molte centinaia di milioni, che mi pare sia un fatto importante. Sono convinto che su queste cose dobbiamo essere chiari; l'attenzione del Gruppo comunista c'è e ci sarà e — lo dico molto chiaramente — si spingerà fino a chiedere l'intervento dei magistrati se ce ne fossero gli estremi, perché il periodo elettorale non può essere assolutamente considerato una fase nella quale le leggi non valgono e c'è uno scontro selvaggio in cui tutto può essere consentito.

Lo stesso discorso vale riguardo all'esigenza di un certo controllo della spesa dei comuni, dell'utilizzo dei fondi della legge regionale numero 1 del 2 gennaio 1979; ritengo che anche questo sia un profilo importante: vi sono elargizioni di somme per l'assistenza fatte in campagna elettorale — e questo è facilmente documentabile — che nulla hanno a che fare con l'assistenza. Così vengono sperperati centinaia e centinaia di milioni che invece dovrebbero essere utilizzati per affrontare i problemi dei cittadini.

Signor Presidente, sono giunto alla conclusione del mio intervento; ritengo che nessuno si debba stupire o infastidire per il fatto che portiamo all'attenzione dell'Assemblea regionale siffatte questioni. Sicuramente non lo facciamo per introdurre note di colore, oppure elementi aggiuntivi di polemica tra le forze politiche. Noi lavoriamo perché ci sia un impegno da parte di tutte le forze politiche siciliane rivolto ad elevare il tono e la qualità del confronto politico tra i partiti; lavoriamo perché dal voto del 22 giugno esca una Assemblea regionale diversa non solo per i rapporti di forza tra i partiti, ma anche perché più rappresentativa della volontà della Sicilia di cambiare, di liberarsi dalla influenza grave e pesante che la mafia esercita nella vita politica siciliana. Pensiamo che questa possa essere una tappa importante verso una fase di maggiore democrazia e di maggiore libertà della nostra Regione.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esternare anzitutto una mia per-

sonale sensazione circa il modo in cui si sta svolgendo questo dibattito. Una sensazione che mi viene data dal manifesto disinteresse con cui le forze parlamentari di questa Assemblea seguono il presente dibattito. È un disinteresse che manifesta apatia, un disinteresse che, molto probabilmente, cela scetticismo. Questo disinteresse, peraltro, viene avallato da un'interpretazione data dalla stessa Presidenza dell'Assemblea e da qualche forza politica, secondo cui l'attuale dibattito non avrebbe alcuna connessione con il quadro politico di questa Assemblea. Mi chiedo come si possa dare un'interpretazione di questo genere, nel momento in cui si debbono discutere delle mozioni che tentano di mettere a fuoco un problema fondamentale della Sicilia, direi il principale, quanto meno da quando si è compiuto il processo di unificazione nazionale e la Sicilia è entrata a fare parte del Regno d'Italia, cioè a dire nel momento in cui si è preso coscienza di una particolarità della società siciliana, di una specificità che influisce in modo diretto e purtroppo in termini negativi, sulla vita politica.

Questo dibattito trae origine dalla percezione che ci sia una scadenza, quella elettorale, che può avere influenza e rilevanza notevole sulla vita politica dei prossimi cinque anni; in proposito pesa l'esperienza del passato, soprattutto direi del recentissimo passato, ma anche del presente che viviamo, che non è certamente un presente tranquillo, non foss'altro per il fatto che mentre noi parliamo in quest'Aula, a distanza di qualche chilometro, abbiamo il grande spettacolo, magari deludente sotto certi aspetti, ma spettacolo purtroppo tenebroso, del maxi-processo. Dicevo che con questo dibattito andiamo a toccare uno dei nodi fondamentali della questione siciliana, questione ormai secolare: appunto il nodo dei rapporti tra mafia e politica. È un nodo anche questo secolare, perché basterebbe rileggere i frequenti documenti ottocenteschi, documenti parlamentari, documenti letterali, documenti di inchieste, per verificare come purtroppo, «*nihil sub sole novi*», non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Le piaghe presenti sono piaghe antiche e, purtroppo, nonostante la presa di coscienza del fenomeno mafioso e dei suoi rapporti con la politica, la piaga continua ad esistere. Ripeto, potremmo scorrere i vari documenti parlamentari, le varie inchieste parlamentari, da quelle addirittura del 1867 dopo la rivolta palermitana del «sette e mezzo», all'inchiesta parlamentare del

1976, a quella famosa di Franchetti e Sonnino e poi, per valutare la pericolosità di questo rapporto tra mafia e politica, basterebbe esaminare tutti gli atti relativi all'omicidio, avvenuto alla fine dello scorso secolo, del direttore generale del Banco di Sicilia, Notarbartolo, e del coinvolgimento in questo delitto dell'allora deputato palermitano Palizzolo, prima condannato, poi assolto. C'è tutta una lunga *querelle* che al seguito di questo processo si è sviluppata circa, appunto, il coinvolgimento o meno nell'accusa di mafiosità di una parte o di tutto il popolo siciliano. D'altro canto non è rimasto immune da questi sospetti di collegamenti tra mafia e politica anche un grande uomo politico siciliano, per altri versi benemerito, come Vittorio Emanuele Orlando, glorificato come il «Presidente della vittoria», e tuttavia accusato, non certo a torto, quanto meno di non aver contribuito all'educazione politica della Sicilia e in modo particolare degli abitanti e degli elettori del collegio di Partinico. Era, infatti, risaputo che Vittorio Emanuele Orlando poteva godere dell'appoggio della mafia di Partinico, suo collegio elettorale, tramite la concessione del porto d'armi, concessione che veniva fatta con molta liberalità dalla questura di Palermo tramite il diretto intervento, appunto, dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando.

Tutto questo è storia, ma invece dobbiamo soffermarci sulla realtà presente, che non è diversa da quella del passato e, se è diversa, lo è nel senso che la situazione è di gran lunga peggiorata, sicché il rapporto tra mafia e politica non solo si è fatto sempre più stretto, ma addirittura ha avuto una estensione sempre maggiore sino a coinvolgere quasi tutta la società siciliana e a diffondersi in tutto il territorio nazionale. Il rapporto tra mafia e politica è diventato un impasto di carattere istituzionale-politico e mafioso con grandi rilevanze a livello siciliano, a livello nazionale e a livello internazionale. C'è una data di nascita, una nuova data di nascita in questa evoluzione della mafia e del rapporto tra mafia e politica: la data di nascita è il 1943, e una importante testimonianza in tal senso è la dichiarazione resa dal primo Presidente della Regione siciliana, onorevole Giuseppe Alessi — che recentemente ha ottimamente raggiunto l'ottantesimo anno di età — alla Commissione parlamentare antimafia presieduta allora da Pafundi. L'onorevole Alessi — nel frattempo divenuto senatore della Repubblica — faceva parte della Commissione antimafia e ad essa rese le seguenti dichiarazioni:

«Ciò che rese conturbante la nuova situazione fu soprattutto la condotta politica delle autorità militari alleate occupanti, le quali sostituirono i podestà e i presidenti delle province di nomina fascista con persone reclutate in notevole numero dal mondo della mafia, onorati in tal modo di rilevante prestigio e di sensibile influenza nel nuovo corso politico. Il trapianto della mafia nell'organizzazione politica ufficiale ebbe così forme ideologiche, obiettivi amministrativi e contenuti di potere concreto».

In altri termini non era più un rapporto esterno quello tra mafia e politica, ma nel 1943 la mafia entrava direttamente nelle istituzioni e, appunto, acquistava prestigio istituzionale. Tutto questo ha avuto una sua influenza nella vita politica siciliana dal 1943 ad oggi, a tal punto che la precedente Commissione antimafia del Parlamento nazionale ha praticamente riconosciuto questo impasto mafioso istituzionale, attraverso non soltanto le relazioni di minoranza — quelle presentate dal Partito comunista e dal Movimento sociale-Destra nazionale — ma anche attraverso la stessa relazione di maggioranza, pur con tutti i cosiddetti *omissis*.

#### Presidenza del vicepresidente VIZZINI

Infatti, se leggiamo le relazioni conclusive della Commissione antimafia, presieduta prima dall'onorevole Pafundi, poi, se non ricordo male dall'onorevole Cattanei, troviamo in quella documentazione tutta una serie di valutazioni che successivamente hanno avuto una rilevanza, anche di carattere giudiziario, per lo meno attraverso la seconda ondata antimafiosa che si è verificata in questi ultimi anni. Questa connessione è apparsa evidente anche nei documenti più recenti, appunto nei documenti del maxi-processo di Palermo, prima la requisitoria della Procura della Repubblica, risalente a qualche mese fa, e quindi l'ordinanza di rinvio a giudizio predisposta dall'Ufficio istruzione. Mi limito soltanto a citare qualche passo che mette soprattutto in evidenza la capacità della mafia di intervenire nel momento di formazione della rappresentanza parlamentare, attraverso appunto la pressione che può esercitare sull'elettorato. Ecco, per esempio, cosa si legge, in proposito, nella requisitoria della Procura della Repubblica di Palermo: «L'esperienza ed alcune vicende giudiziarie legate strettamente al processo che ci occupa, dimostrano che il

più intenso punto di incidenza del fenomeno mafioso è rappresentato dall'ente autarchico territoriale, sia perché il controllo di tali enti refluiscie direttamente su una serie di attività amministrative dipendenti, sia perché attraverso l'ente territoriale si acquista la possibilità di influire direttamente sulla designazione di una pluralità di soggetti destinati ad amministrare tutte le gestioni dipendenti di carattere economico, o da cui comunque utilità di vario tipo possono essere ricavate».

E ancora più avanti: *«Occorre precisare che la possibilità di influire sulle scelte discrezionali degli enti territoriali deriva al mafioso sia dalla presenza, nell'ambito della struttura degli stessi enti, di persone direttamente collegate alla mafia, ma il più delle volte dalla possibilità di controllare ingenti masse di suffragi elettorali, servendosi quale mezzo di influenza sulle organizzazioni politiche locali».*

La requisitoria della Procura della Repubblica cita, inoltre, alcune dichiarazioni dei cosiddetti pentiti secondo le quali: *«Le famiglie di mafia delle zone palermitane di Ciaculli, via Conte Federico, Corso dei Mille, Guadagna, Chiavelli e dintorni durante le campagne elettorali si mobilitano in favore dei candidati della Democrazia cristiana. In modo particolare a Calzetta risultava personalmente che Melo Zanca, boss di Piazza Scaffa, distribuiva fac-simili, buoni di benzina e pacchi di pasta, svolgendo intensa e perentoria propaganda elettorale in favore di uomini politici del cennato Partito; mentre gli stessi mafiosi mal sopportavano i partiti comunista e fascista a causa dell'atteggiamento dai medesimi assunto contro la mafia».* E così via». Ho citato alcuni passi della requisitoria della Procura, ma tanti altri passi ancora più significativi potrei citare dalla ordinanza di rinvio a giudizio dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, per suffragare ulteriormente, in maniera documentata, non solo che esista il rapporto tra mafia e politica, ma come questo rapporto trovi un momento direi «qualificante» proprio nel periodo elettorale, cioè a dire quando si deve formare la rappresentanza parlamentare. Ecco perché nella nostra mozione abbiamo privilegiato questo momento, perché chiaramente la mafia con la sua forza organizzativa è in grado di influenzare i risultati elettorali e, quindi, di condizionare la vita parlamentare e la vita politica di un organo rappresentativo. Tutto questo è diventato ancora più pericoloso nella vita politica del nostro tempo; oggi si tratta di ben

altro rispetto al rapporto esistente tra le vecchie consorzierie dell'Italia della destra o della sinistra o dell'Italia giolittiana, perché le consorzierie, che appunto esprimevano la classe politica di allora, erano ristretti circoli, i quali evidentemente non avevano la possibilità e la forza di fare espandere il fenomeno fino a toccare quasi tutta la società del loro tempo.

La situazione è diventata tanto più pericolosa quanto più nel nostro tempo ha assunto rilievo il partito politico. Il partito politico, sia esso partito di massa o no, è diventato un potentato sempre più notevole, sicché il rapporto tra partito e mafia ha acquistato una pericolosità esplosiva, tanto da condizionare, ripeto, tutta la vita politica, non solo siciliana ma italiana. Lo dimostra, appunto, l'espansione di questo cancro attraverso non soltanto la mafia propriamente detta, ma attraverso tutti quei fenomeni collaterali che alla mafia, tuttavia, si riferiscono e basterebbe pensare all'azione di certi servizi segreti, all'azione di certe sette massoniche, all'azione di certe organizzazioni come la P2 e così via, per dimostrare quanto pericoloso e quanto esplosivo sia diventato questo rapporto. Ciò si verifica non soltanto perché il partito ha assunto questa funzione dominante nella vita politica, ma anche perché la mafia è riuscita ad acquistare una forza che prima era inimmaginabile. La mafia, che si accontentava di essere una forza di mediazione tra popolazione da una parte e classe politica dall'altra, che rappresentava una specie di cerniera attraverso la sua azione di «protezione e intimidazione» e quindi svolgeva, sia pure surrettiziamente, una sua funzione sociale — funzione che svolgeva soltanto a livello locale, nella provincia siciliana, perché appunto la sua forza economica era limitata ed era limitata, riducendosi all'esercizio di attività economiche parassitarie legate alla campagna — ha acquistato oggi una dirompente forza economica attraverso il traffico della droga, sicché non si è accontentata più di essere una forza di mediazione tra la popolazione e la classe politica, ma addirittura, ad un dato momento, ha preteso e pretende di diventare forza guida della vita politica, della vita sociale. Da qui sono nati, appunto, gli assassini eccellenti che si sono imposti alla stessa classe politica, la quale, sotto certi aspetti, è rimasta vittima di questa guida criminale che, appunto, si è avuta nella società siciliana e italiana. Ora, per ritornare al nostro argomento, noi affermiamo, in particolare,

che il problema sta nei partiti, come ha affermato anche il collega Vizzini, come afferma la mozione del Partito comunista, ma certamente non può essere risolto con una mera manifestazione di volontà; non può essere una manifestazione di pura moralità — che finisce col diventare moralismo — a cambiare la situazione. Mi meraviglia che suggerimenti di questo tipo, così evanescenti, vengano da una forza politica come il Partito comunista. Il Partito comunista magari avrà messo in soffitta Carlo Marx, ma non può dimenticare che se Marx ha fallito come profeta della società futura, certamente la sua lezione continua ad avere una incidenza nell'interpretazione della storia nel momento in cui ci parla del rapporto tra strutture e sovrastrutture e bene o male, certamente, il fatto morale o il fatto volontaristico rimangono sempre dei momenti sovrastrutturali, mentre è sulla struttura che bisogna intervenire per modificare le situazioni. Ogni svolta storica non avviene certamente attraverso le immagini, non avviene certamente soltanto in virtù dell'onestà personale di qualche personaggio, non avviene neanche attraverso la faccia pulita di qualche uomo politico che diventa sindaco o Presidente della Regione.

Le grandi svolte avvengono sul piano strutturale e soltanto in quel momento diventano svolte storiche, cioè a dire quando trasformano una struttura che ha determinato certi guasti e quindi questi guasti possono essere superati attraverso la nuova situazione che si viene a determinare. Siamo convinti, e lo continueremo a ripetere, che la situazione attuale, il tipo di impasto esistente sul piano dei rapporti tra mafia ed istituzioni, deriva dalla forza corruttrice che ha assunto il partito nella società politica del nostro tempo ed è questo un fatto ormai acquisito a livello culturale ed in gran parte anche a livello politico. Si parla, infatti, di attenuare la mediazione parassitaria dei partiti, si parla perciò di elezione diretta dei vertici dei vari livelli di governo (sindaci, Presidente della Regione, eccetera); si parla di fare intervenire nella vita politica soggetti finora rimasti estranei, cioè a dire coloro i quali sono portatori di istanze ben più incisive nella realtà di una nazione e di una società, non certamente l'uomo politico di professione, quest'uomo politico la cui figura è molto generica, molto complessa, e nello stesso tempo poco reale sul piano della società. Mi riferisco ai soggetti che hanno, invece, una presenza nella vita reale, in quanto svolgono una determinata attività

e sono portatori di una determinata competenza e, quindi, possono legittimamente aspirare ad avere, in quanto tali, una loro rappresentanza politica. Ecco, in questo modo si interviene effettivamente sulla struttura, cercando di togliere forza al partito politico, perché è lì, nel partito, che in Sicilia si forma appunto il compromesso tra mafia e politica, è lì nell'oscurità ben protetta dei partiti che si realizzano quei compromessi che poi determinano effetti sconvolgenti sul piano politico, istituzionale e sul piano sociale.

D'altro canto, come poc'anzi dicevo, questa presa di coscienza ormai c'è sul piano intellettuale e mi riferisco, in particolare, ad un politologo come Nicola Matteucci, il quale ha affermato in un suo articolo intitolato, molto significativamente, «I partiti nuovi feudatari», che: *«In Italia i partiti hanno teso sempre di più a sostituire lo Stato e a farsi Stato, finendo con l'accentrare sotto il proprio dominio tutto il complesso funzionamento della vita politica e sociale.*

*In una moderna democrazia di massa il partito politico ha sempre una funzione essenziale, ma lo «Stato dei partiti», quale si è realizzato in Italia, è il fondamento di un potere oligarchico e non certo democratico. Non dobbiamo oggi nasconderci che in Italia sta crescendo una crisi di legittimità assai grave.*

*La causa vera e profonda è proprio questa arrogante e amorale partitocrazia del tutto incapace ad esprimere una vera e propria classe politica».*

In questa ottica segnalo anche un libro che si occupa di mafia «P2 e mafia» di Sergio Turone, il quale, giustamente, mette in collegamento il fenomeno della mafia con il problema di questo sistema partitocratico. Ma è soltanto da parte di qualche intellettuale, per lo più di area cattolica, che ci vengono dichiarazioni di questo genere? Naturalmente mi astengo dal citare la letteratura di destra che su questo punto è abbondante per il semplice fatto che noi come partito e come area culturale da tempo insistiamo su questo argomento. Sentite un po' qualche brano di una intervista fatta da Eugenio Scalfari — una intervista che a suo tempo avevo letto, nel 1979, ma che adesso mi è stata rinfrescata dal numero straordinario di *Repubblica* di ieri, che ha pubblicato una sintesi del dibattito politico all'inizio degli anni 1980 — poi vi dirò chi è il personaggio intervistato che dà questa risposta: «No, non è così, dice

lui scuotendo la testa sconsolato: *politica si faceva nel 1945, nel 1948, e ancora negli anni 1950 e sin verso la fine degli anni 1960, grandi dibattiti, grandi scontri di idee e certo anche di interessi corposi, ma illuminati da prospettive chiare*».

«Oggi non è più così?», chiede Scalfari. «Direi proprio di no — è la risposta — i partiti hanno degenerato e questa è l'origine dei mali d'Italia». Più in là insiste Scalfari: «Lei mi ha detto poco fa che la degenerazione dei partiti è il punto essenziale della crisi italiana». «È quello che io penso», è la risposta. «Per quale motivo?», insiste Scalfari. «I partiti hanno occupato lo Stato — questa è la risposta — e tutte le sue istituzioni, a partire dal Governo, hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai-Tv, alcuni grandi giornali, prenda ad esempio la vicenda del Corriere della Sera, e il risultato è drammatico: tutte le operazioni che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito, della corrente, del clan cui si deve la carica. Un credito bancario viene concesso se è utile a questo fine, se procura vantaggi e rapporti di clientela; un'autorizzazione amministrativa viene data, un appalto viene aggiudicato, una cattedra viene assegnata, una attrezzatura di laboratorio viene finanziata se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito che procura quei vantaggi anche quando si tratta soltanto di riconoscimenti dovuti». In altri tempi si sarebbe detto che un tale modo di esprimersi era qualunque, ma la risposta in questo caso è dell'allora segretario nazionale del Partito comunista, onorevole Berlinguer. Quindi è chiara la matrice della degenerazione che esiste nella vita italiana.

Quando i partiti hanno questo tipo di potere, un potere feudale, è chiaro che nel momento in cui vengono a contatto con una realtà ambigua, con una realtà bifronte, con una realtà degenerata come quella della mafia, evidentemente i risultati non possono che essere esplosivi, non possono che essere sconvolgenti e determinare così quello che si è determinato in Sicilia e in Italia, specialmente dalla metà degli anni 1970 ai nostri giorni. Ecco perché non è certamente con impegni volontaristici o moralistici che si possa risolvere il problema. Bisogna intervenire sui partiti, bisogna modificare il sistema e

— vengo all'argomento più pregnante della nostra mozione — questa grande riforma stenta a attuarsi perché, guarda caso, i partiti più reazionari e conservatori in Italia, in questo senso, sono soprattutto oggi i due grandi, o cosiddetti «grandi», cioè a dire la Democrazia cristiana ed il Partito comunista che, evidentemente, temono di perdere l'egemonia che hanno conseguito grazie a questo sistema, in quanto il cambiamento dei meccanismi potrebbe riservare loro delle sorprese e cambiare il gioco.

In attesa che ci sia quella rivoluzione culturale di cui parlava Matteucci nell'articolo da me citato, rivoluzione culturale che è in movimento, che è in atto, ma non ha conseguito ancora purtroppo notevoli risultati, in attesa di questo bisogna intervenire su un meccanismo delicato; è inutile che qui noi proponiamo delle mozioni che contengono degli impegni, nei riguardi dei partiti, i quali dovrebbero correggere se stessi. Se c'è una cosa di cui i partiti vanno fieri, o che comunque cercano di difendere, è proprio il loro potere. Il loro potere è esclusivo, nessuno deve andare a scrutare al loro interno. Questa è l'attuale logica dei partiti. Ecco perché noi riteniamo che invece sia più produttivo, ai fini di una trasparenza del comportamento politico, ai fini diciamo dell'acquisizione di qualche risultato di trasparenza sul piano politico, intervenire attraverso la modifica dell'attuale meccanismo elettorale siciliano.

Tale meccanismo, appunto, è il più inquinato, per il semplice motivo che l'attuale sistema elettorale siciliano è il più vicino a quello dell'Italia giolittiana, dell'Italia del secolo scorso, in cui i rappresentanti parlamentari venivano espressi attraverso i piccoli collegi e avveniva quello che denunciò Salvemini, all'inizio del presente secolo, quando accusò Giolitti di essere il «Ministro della malavita». Che cosa succedeva? Succedeva che attraverso l'azione congiunta dei prefetti, delle istituzioni e dei mazzieri, con l'appoggio della mafia pugliese o meridionale in genere, si coartava o si pressava la volontà dell'elettorato per fare eleggere candidati che evidentemente poi fossero docili strumenti nelle mani di ristrette cerchie di interessi. Questo avveniva allora, questo può avvenire e avviene oggi, perché da questo punto di vista potremmo rileggere, ripeto, tutti i documenti giudiziari o tutti i documenti delle varie inchieste per vedere, appunto, come si vanno svolgendo certe logiche sul piano elettorale; logiche, appunto, che esprimono un rapporto ben

intrecciato tra mafia e uomini politici. Perché il sistema elettorale siciliano risulta il più sensibile a questo inquinamento di tipo mafioso? Onorevole Vizzini, lei lo sa meglio di me. Certo esiste il problema di non avere i persuasori non occulti che stanno a distanza di qualche metro dal seggio elettorale o, addirittura, dentro il seggio elettorale sopportati, magari, dai carabinieri e dalla polizia. Esiste certo questo problema, così come esiste appunto il problema del finanziamento da parte di grossi gruppi finanziari, a sostegno di determinati candidati. Esiste tutto questo come esistono tante cose che ben conosce chi ha dovuto fare vita politica scontrandosi giorno per giorno con esse e scontrandosi, soprattutto, nelle roccaforti della mafia, con questi problemi. Lo sappiamo benissimo, ma non è certamente con una petizione di principi che possiamo cambiare la situazione; possiamo impegnare il Presidente della Regione a fare in modo che la pubblica amministrazione si tenga lontana dal fare, per esempio, decreti di spesa in periodo elettorale e tutte le altre cose che sono presenti nella mozione del Partito comunista e che certamente noi condividiamo, ma riteniamo che tutto ciò non possa tradursi in un cambiamento reale della situazione, perché se non avviene una rivoluzione culturale nel comportamento, nella mentalità, tutti questi impegni rimangono lettera morta. Bisogna, invece, intervenire nella struttura e poiché la struttura nel suo insieme risulta imm modificabile, interveniamo in un altro punto, subordinato della struttura, che è il momento elettorale, per evitare i condizionamenti. Ora i condizionamenti dei gruppi mafiosi possono avvenire appunto in collegi ristretti, specialmente quanto più ristretti sono; pensiamo ai piccoli collegi di Agrigento, di Caltanissetta, di Enna, di Trapani, della provincia siciliana, in cui il corpo elettorale è molto limitato, sicché la pressione dei gruppi mafiosi, o comunque dei gruppi finanziari, può avere una incidenza notevole, può esprimere la propria volontà e la propria rappresentanza parlamentare. Per non parlare, poi, del meccanismo deterioro dei resti utilizzati in sede provinciale sicché con quindicimila voti o anche meno può scattare un seggio, può essere eletto un deputato e figuriamoci se appunto i gruppi di pressione non hanno la possibilità addirittura di creare partiti, di creare liste, di creare ambienti per determinare elezioni a loro piacimento con questo meccanismo.

In considerazione di quanto detto noi indichiamo cosa veramente deve fare l'Assemblea regionale siciliana: modificare la legge elettorale, anche attraverso un allargamento dei collegi, facendo collegi più ampi, non solo per esprimere una rappresentanza politica più qualificata — tale obiettivo non so se possa essere conseguito, anche perché questo dipende dai partiti — ma per conseguire due risultati apprezzabili: il primo è quello di limitare al massimo le conseguenze di un'eventuale pressione, perché quanto più vasto è il corpo elettorale, tanto minore è la possibilità da parte di ristretti gruppi di pressione di determinare le elezioni a loro piacimento; il secondo, far sì che il parlamentare eletto sia più legato agli interessi generali della Sicilia che agli interessi particolari. Infatti, cosa avviene oggi? Basta per esempio lo spirito di corpo, lo spirito municipalistico di un comune di venti-trentamila abitanti per determinare, attraverso le preferenze, l'elezione di un deputato, il quale si considererà appunto il deputato di quel municipio, soltanto di quel municipio e non certamente il deputato della Sicilia, con effetti degradanti per la vita politica, per la vita parlamentare. Assistiamo, appunto, nella nostra Assemblea alle pressioni particolari, assistiamo, diciamo, ad una vita parlamentare mortificata attraverso spinte particolari, spinte municipalistiche che certamente non concorrono a fare alzare il tono di questa Assemblea. Quindi, ripeto e concludo, è su questo meccanismo che noi dobbiamo intervenire per dare una risposta in certo qual modo tranquillizzante all'opinione pubblica siciliana. È su questo punto soprattutto che dobbiamo insistere; ci sono anche gli altri punti, ma, ripeto, per questi si tratta di un problema comportamentale che può essere assunto o non assunto dai vari partiti, poiché non c'è nemmeno il modo di obbligarli. Si dovrebbe fare una legge, ma la legge dovrebbe trovare punti qualificanti, punti cogenti, per poter incidere sul piano comportamentale. Intanto, il fatto più qualificante è quello di intervenire quanto più possibile sulla struttura e noi riteniamo che il momento elettorale sia un punto delicato della struttura, sicché se questa Assemblea — e concludo — vuole veramente cercare di cambiare qualcosa rispetto al passato, è su questo punto che deve intervenire in modo unanime per far sì, appunto, che il Parlamento riprenda la sua antica funzione, che sia degno, quanto meno, dell'impegno intellettuale, dell'impegno politico di tante gene-

razioni di siciliani che hanno concepito e voluto un Parlamento per il miglioramento delle condizioni della Sicilia, certamente non per ridurre la Sicilia sotto la cappa di piombo in cui noi viviamo questo momento difficile. Ci potremmo liberare di questa cappa di piombo soltanto attraverso un impegno generoso, un impegno vero di riforma, una riforma, ripeto, che non può che muoversi sul piano dei cambiamenti di struttura.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,05, è ripresa alle ore 17,45).*

#### Presidenza del Vicepresidente GRILLO

**PRESIDENTE.** La seduta è ripresa.

#### Congedo.

**PRESIDENTE.** Comunico che ha chiesto congedo per la seduta odierna l'onorevole Stornello. Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

#### Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza.

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione del secondo punto all'ordine del giorno: «Discussione unificata di mozioni e di interpellanza».

È iscritto a parlare l'onorevole Ganazzoli. Ne ha facoltà.

**GANAZZOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, si parla molto in questo periodo del rapporto tra l'immagine e i fatti, tra le parole e i fatti, e c'è anche una polemica costruttiva nei confronti di esponenti della vita pubblica che pensano più all'immagine e probabilmente non hanno tempo per pensare al resto, cioè per riempire l'immagine di contenuti. Questo non è il caso nostro, di questa Assemblea, e direi nemmeno del Governo che non vedo presente in questo momento.

**CHESSARI.** Il Governo non c'è. Non è trasparente.

**GANAZZOLI.** Ritengo che noi di questo peccato dell'immagine non dobbiamo chiedere perdono ad alcuno perché questa immagine non l'abbiamo. Mi auguro che poi seguano i fatti, perché se non c'è l'immagine e non ci sono i fatti e cioè se questo dibattito dovesse concludersi solo con un documento più o meno concordato o con più documenti, in cui rimangono solo le parole, allora dovrei concludere che è stato inopportuno lo stesso svolgimento di questo dibattito. Certo, devo dire che dal Governo mi sarei aspettato una maggiore attenzione, visto che i documenti ispettivi sono rivolti al Presidente della Regione; il Governo stamattina è stato molto distratto: nello spazio di due interventi si sono alternati al banco del Governo il Presidente della Regione per due minuti, per un intervento è stato presente l'Assessore per gli enti locali e poi c'è stato alla fine l'Assessore per il lavoro che era qui per caso, in quanto si era conclusa una riunione della sesta Commissione e quindi era venuto a vedere che cosa si facesse in Aula.

L'argomento in discussione ha, tuttavia, due aspetti che avrebbero dovuto richiamare l'attenzione del Governo: un primo aspetto attiene alla gravità e direi anche all'urgenza della questione di cui trattasi, cioè quella della contiguità tra mafia e politica, in relazione all'anello che io ritengo iniziale di questo rapporto che è quello elettorale. Il secondo aspetto — per cui il Governo avrebbe dovuto essere presente, anche se potrà sempre leggere il resoconto stenografico della seduta prima di fornire le sue conclusioni — consiste nella circostanza che tanto le mozioni quanto l'interpellanza fanno riferimento ad una possibile iniziativa del Presidente della Regione, ed a una sua conseguente responsabilità, in ordine alla materia che si va a trattare.

Avrei voluto iniziare il mio intervento esprimendo la mia piena soddisfazione per il fatto che problemi così delicati vengano sollevati; sono questioni che pongono le forze politiche di fronte all'esigenza di una scelta in ordine alle cose da fare. In questo senso, pensavo che l'avere sollevato il problema, come io l'ho sollevato in una sede che ritengo propria, quella della Commissione regionale per la lotta contro la criminalità mafiosa, trovasse un immediato riscontro nelle forze politiche, tanto è vero che prima ancora che la Commissione potesse prendere in esame le proposte sulle questioni reali che esistono, l'Assemblea veniva chiamata a di

battere e a discutere. Vero è che mi sono trovato di fronte al fatto che questa fine convulsa della legislatura, come sempre, non ci ha dato la possibilità di assicurare un regolare svolgimento ai lavori della mia Commissione, ma ciò ha di diverso rispetto all'Aula solo il fatto che in Commissione si deve registrare il numero legale, mentre nell'Aula non si registra, ma comunque siamo sempre in pochi. Quindi non sono più in condizione, proprio per le ragioni che poc'anzi ho esposto, di esprimere soddisfazione, perché ho la sensazione invece che all'argomento le forze politiche si avvicinino con molta difficoltà. Probabilmente c'è una rimozione del problema, probabilmente non c'è il coraggio di prendere atto delle cose che sappiamo e delle cose che ci hanno detto gli altri anche in sede autorevole e in particolare la magistratura nella requisitoria del Pubblico Ministero e nella sentenza istruttoria del processo che attualmente è in corso a Palermo; sono cose che presuppongono da parte delle forze politiche decisioni coraggiose di immediata attuazione, per dimostrare che abbiamo imparato la lezione e che quindi siamo disposti a fare tutto quello che è in nostro potere per togliere ogni possibilità di infiltrazione della mafia nel settore politico. Solo quando faremo questo saremo in condizione di proseguire la nostra azione e quindi di stabilire le regole, le norme, i comportamenti necessari perché la mafia non abbia udienza negli altri settori della vita sociale.

Il giudizio sulla positività del dibattito lo vorrei quindi rinviare a dopo, alla conclusione, quando avremo il piacere di sentire il pensiero del Governo, la cui presenza formale non richiedo durante il mio intervento solo ed esclusivamente perché mi rendo conto che non è la formale presenza quella che conta, ma è l'azione concreta che si vuole svolgere.

COLOMBO. Che il Governo ci sia o non ci sia, è la stessa cosa.

GANAZZOLI. Ritengo che il concordare su norme di comportamento che liberamente le forze politiche possono e debbono adottare a conclusione di questo dibattito non sia inutile, anche se bisogna sempre conservare una dose di scetticismo sul fatto che poi, da parte di tutti, ci sia un comportamento coerente con le decisioni adottate. Il problema dell'immagine non è mai completamente inutile e affermare deter-

minati principi non necessariamente equivale a fare dell'«aria fritta». Infatti i principi, quando si affermano, anche se non trovano immediata realizzazione e corrispondenza, sono tuttavia dei messaggi che le forze politiche, coscientemente o incoscientemente, in buona fede o in mala fede, lanciano e che finiscono per avere sempre un riscontro tra i cittadini e nell'opinione pubblica.

A furia di seminare il verbo contro la mafia, prima o poi sorgerà una generazione di cittadini che saprà essere coerente con il verbo contro la mafia. Per me va bene, quindi, anche un ordine del giorno di carattere generico, perché esso non è mai inutile e perché, in ogni caso, essendo rivolto ai cittadini e quindi agli elettori, essi — per quella libertà che riescono ad avere — avranno la possibilità di verificare se la forza politica per cui ognuno va a votare, se l'uomo politico cui ogni elettore dà la preferenza, siano stati coerenti con le affermazioni di principio che comunque hanno sottoscritto.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, mi consentirete, tuttavia, di dire che dobbiamo fare uno sforzo per rendere più concreto questo nostro dibattito e cioè vedere se, nella legislazione attuale, oppure se con pochissimi interventi limitati di carattere legislativo o regolamentare, sia possibile dimostrare che le nostre discussioni non sono esclusivamente accademiche e teoriche, ma che c'è una volontà concreta. Si tratta, quindi, di dare dei segnali importanti in questa direzione. La questione che noi abbiamo posto non è quella che probabilmente è di più facile lettura, cioè che le elezioni in Sicilia siano condizionate o addirittura siano nelle mani della mafia, non è questo il problema; la questione che noi poniamo è un'altra: occorre un esame del sistema elettorale per vedere attraverso quali strade sia possibile l'infiltrazione mafiosa, strade che possono benissimo essere percorse e che nel passato sono state percorse anche da istanze e da posizioni non mafiose, ma che, per il fatto stesso di esistere, possono facilitare l'infiltrazione mafiosa. Il nostro discorso, quindi, si rivolge alla individuazione dei punti deboli del sistema, in modo tale che la rimozione di questi punti deboli, se è possibile, oltre che a ristabilire un corretto funzionamento del sistema, serva a creare ostacoli all'infiltrazione di carattere mafioso. Ecco perché non abbiamo affrontato problemi del modo di essere delle forze politiche o problemi di

modifica generale del sistema; tali argomenti, infatti, sono all'attenzione delle forze politiche non da ieri e non solo in relazione all'emergenza mafiosa, ma in relazione alla decadenza generale del sistema istituzionale: il problema della grande riforma, della piccola riforma, i problemi delle riforme anche in sede regionale su cui inutilmente si è discusso per cinque anni per giungere al momento in cui la via di uscita per tutti è quella che ormai non c'è più il tempo per affrontare problemi di questo genere.

Vi renderete certamente conto che le mie proposte non erano certamente dirette a recuperare, negli ultimi giorni di questa legislatura, argomenti più generali che spalle ben più larghe delle mie non sono riuscite a portare a compimento. Nessuna modifica, quindi, del sistema elettorale nel suo complesso. Il riferimento al problema della preferenze cade solo ed esclusivamente nell'ambito e nei limiti che io ho indicato e si riferisce al fatto che il sistema delle preferenze, della sequenza delle preferenze, consente un controllo del voto dall'esterno. Attraverso l'introduzione di un «candidato civetta» in una determinata zona, in un determinato luogo, in un determinato quartiere, il susseguirsi e l'alternarsi della sequenza delle preferenze può consentire a chi vuole e si organizza di controllare determinate fasce di voti, determinate prese di posizione elettorali.

La proposta di ridurre le scelte elettorali ad un'unica preferenza ha solo lo scopo di impedire a tutti coloro che lo vogliono fare, ma, in particolare, per quanto ci riguarda, alla mafia, di utilizzare questo strumento di controllo. Con questo non si vuole dire che, se si riducono le preferenze, la mafia non si occuperà più di elezioni. La mafia si occuperà sempre di elezioni fino a quando esisterà, e ciò appare chiaro dai documenti della magistratura che sono stati citati dai colleghi che mi hanno preceduto. Certo la mafia non desisterà dall'utilizzare il suo potere di controllo sulla società e quindi non rinuncerebbe ad indirizzare il consenso elettorale anche se si trovasse di fronte a sistemi elettorali diversi da quello attuale. Una forma diversa, per esempio quella del collegio uninominale, non impedirebbe alla mafia di interessarsi delle elezioni, così come non lo impedisce il sistema attuale e non lo eviterebbe nemmeno il sistema della preferenza unica. La proposta, realizzabile prima della chiusura di questa legislatura dell'Assemblea, di ridurre le preferenze ad una, significa solo proporre uno stru-

mento per impedire il controllo del voto e nient'altro. Non vuole avere nessun'altra ragione d'essere. Devo dire che non è l'unico sistema, perché anche il collegio uninominale impedisce il controllo del singolo voto. La mia scelta tra i due sistemi è dovuta a due ragioni: la prima è che porre oggi la questione della modifica della legge elettorale generale per basarla sul collegio uninominale avrebbe significato non porre davanti a noi stessi uno strumento realizzabile ora, fin da adesso. L'altra ragione è che l'uno e l'altro metodo, cioè quello della preferenza unica e quello del collegio uninominale, hanno un effetto di ricaduta diverso sulle forze politiche. A mio parere, la proposta di esprimere una sola preferenza, nell'ambito del sistema proporzionale e quindi di una lista plurima, è più conducente verso l'obiettivo di una rifondazione delle forze politiche che non sia basato sul trionfo delle oligarchie, ma che possa garantire, invece, un peso maggiore degli elettori nella scelta dei propri rappresentanti. Il fondamento di tutta la nostra osservazione e di tutto il nostro dibattito su un modo di essere nuovo delle forze politiche, è quello di spingere e di salvaguardare la dialettica interna alle forze politiche e di sottrarle, quindi, al predominio di oligarchie che, dopo avere dominato i partiti, finiscono per essere responsabili dell'occupazione delle istituzioni. Su questo argomento non vorrei soffermarmi oltre, proprio perché ritengo che almeno i pochi colleghi presenti siano gli addetti ai lavori e quindi spero che in merito a quanto detto non ci siano equivoci e che la questione non consenta di essere messa da parte senza un dovuto approfondimento. Peraltro, devo fare presente che il numero delle preferenze che si possono esprimere in base alla legge elettorale della Sicilia è più alto rispetto a quanto avviene nelle altre Regioni d'Italia, in cui c'è una sequenza di preferenze inferiore.

NATOLI. In tutto il Mezzogiorno però, non soltanto in Sicilia...

GANAZZOLI. Di tutte le altre Regioni d'Italia...

NATOLI. C'è un grande divario tra Mezzogiorno e Nord Italia.

GANAZZOLI. No, non esiste questo divario perché la legge elettorale è identica per tutte le regioni a statuto ordinario e pertanto nel

Mezzogiorno fanno eccezione solo la Sicilia e la Sardegna, di cui però non conosco i dati. Forse il collega Natoli ha altri argomenti. D'altra parte abbattere il numero delle preferenze non è mai male, anche perché nel Mezzogiorno, dove sembra che si voti più per la persona che per il partito, un deputato viene eletto con un numero di voti di preferenza quattro volte più alto di quelli che sono necessari nel Nord Italia; ma questo aspetto presuppone altre questioni che mi riprometto di inserire nella relazione finale della Commissione Antimafia.

L'altro problema che pure inerisce alla questione elettorale e che rientra nelle proposte da noi fatte è quello riguardante le operazioni elettorali, che — come tutti sappiamo — sono suscettibili di brogli e di manipolazioni. È una verità a tutti nota ma che comunque non esce fuori. Il recente caso di brogli elettorali in alcune sezioni di Roma è molto indicativo. L'opinione generale è che se si dovesse dare vita ad un controllo dei risultati elettorali ai vari livelli, specie a livello regionale e nazionale, avremmo molte cose da rivedere. Bisogna allora prendere delle decisioni e, se vogliamo essere coerenti con le nostre osservazioni, se siamo d'accordo — e vedo che tutti i documenti presentati sottolineano questo aspetto —, allora dobbiamo dire sin da adesso che ci dobbiamo avviare alla computerizzazione, all'informatica per il computo dei voti. Esistono gli strumenti che in molte parti del mondo sono già in uso; mi rendo conto che non sono utilizzabili immediatamente per le prossime elezioni regionali perché questi *computers* non si trovano sul mercato, sulle bancarelle, ma si devono ordinare. Ove l'Assemblea ed il Governo decidessero oggi di avviarsi a questo sistema, la conseguenza sarebbe che nelle elezioni di qualsiasi tipo che seguiranno a quelle regionali del prossimo mese di giugno, si potrebbero cominciare ad utilizzare, se non in tutto, in parte del territorio, i nuovi mezzi che impediscono qualsiasi manipolazione e che garantiscono tutti. Ritengo, però, che oltre a questa decisione che sarebbe opportuno assumere, ve ne siano altre due che meritano la nostra attenzione: una è quella della registrazione fonica delle operazioni di scrutinio, che, come tutti sappiamo, avviene ad alta voce; perlomeno si può prevedere per zone, per campagne, in modo da cominciare a vedere come funziona il sistema. L'altra è quella di considerare i seggi elettorali non come il frutto

di una lottizzazione dei partiti e dei candidati, come attualmente avviene, ma trovare forme diverse.

In atto, come avviene la formazione dei seggi elettorali? Avviene attraverso una ripartizione degli scrutatori secondo la forza elettorale di ogni partito politico. Ciascun partito indica i suoi scrutatori e probabilmente li segnala anche per la sezione in cui essi devono svolgere il loro compito. Ritengo che il seggio elettorale non debba essere occasione di lottizzazioni, e soprattutto non debba essere occasione di lottizzazione a favore di determinati candidati e di certe liste. Per le liste ci sono già i rappresentanti di lista i quali svolgono la loro attività; leggevo l'altro giorno, sul giornale *L'Ora*, un articolo di Luigi Cancrini, il quale, avendo fatto lo scrutatore, non si rendeva conto di come il seggio diventasse numeroso ed affollato al momento dello scrutinio e, osservando come tutti prendevano nota e volevano ragione di tutte le espressioni di voto, concludeva l'articolo dicendo che finalmente aveva capito come fosse possibile controllare il voto. Dico io, allora: facciamo ritornare il seggio elettorale a quella che è la sua funzione, cioè una funzione pubblica, un ufficio pubblico. Chiediamo ai cittadini che vogliono fare gli scrutatori di richiederlo e poi sorteggiamo il numero di scrutatori che è necessario, assegnandoli per sorteggio alle varie sezioni elettorali. È una cosa possibilissima, non c'è bisogno di molto per fare questo; c'è solo bisogno di volontà: si tratta di restituire il seggio elettorale alla sua funzione originaria, che è quella di un organismo al di sopra delle parti, che deve avere la possibilità di decidere e non di essere parte integrante delle manipolazioni particolari che si possono introdurre. Bisogna sottolineare come tali manipolazioni siano importanti perché, nel momento in cui i valori dei candidati finiscono per equivalersi, bastano tre o quattro sezioni manipolate per poter mandare avanti un candidato invece di un altro. Certo, anche questo sistema non viene adoperato soltanto dalla mafia; è un sistema che viene generalmente adoperato da chi non rispetta la legge. È chiaro che la mafia nel momento in cui ha una sua presenza di controllo del territorio che, purtroppo, spesso è superiore a quello che esercitano le istituzioni, finisce per approfittare di questa possibilità.

Vi sono poi altre questioni che noi abbiamo posto e che le mozioni e l'interpellanza ripren-

dono: in particolare mi riferisco alla spesa elettorale, che è una cosa importante. La legislazione esistente in materia è una legislazione debole perché, da un lato, si pone il problema della limitazione della propaganda murale e di quella visiva e trascura la propaganda svolta, ad esempio, attraverso la televisione; dall'altro lato pone l'obbligo agli eletti di dichiarare le spese elettorali nel momento della loro elezione. Obbligo che, tra l'altro, è esteso anche a chi ricopre altri uffici pubblici. Il risultato di questa debolissima legislazione è il seguente: nessuno rispetta il limite e i divieti per la propaganda murale e quindi si spendono un mucchio di soldi in questa direzione. L'altro profilo, praticamente, lascia all'onestà, alla correttezza del singolo candidato eletto di dichiarare le spese affrontate, senza nessun controllo. Capisco anche la tendenza che si ha a rifiutare il controllo. Come si può pensare a un controllo sul politico, sul potere politico? Il potere politico non ha nessun controllo, non deve avere nessun controllo tranne quello dell'elettore e lì la cosa comincia a diventare un poco equivoca, perché, se l'elettore fosse lasciato libero e non fosse bombardato dalla spesa elettorale eccessiva, probabilmente gli eletti potrebbero essere diversi. Nazioni altrettanto civili quanto la nostra, con tradizioni democratiche non eccessivamente più vecchie di quella nostra, riescono a trovare in questa materia un controllo vero, un controllo reale, cosicché, quando si riscontrano dichiarazioni false, ciò sancisce la morte politica del dichiarante.

Va bene, dunque, l'appello al Presidente della Regione — io direi anche al Presidente dell'Assemblea — ed alle forze politiche, perché ci sia vigilanza e sorveglianza in questa direzione, però devo dire che nessun Presidente della Regione, nessun Presidente dell'Assemblea e nessuna forza politica potrà mai controllare la veridicità delle dichiarazioni, se non si atrezza, durante la campagna elettorale, a fare i controlli dovuti laddove è possibile farli. Vero è, infatti, che ci sono spese elettorali sotterranee, ma ci sono anche delle spese elettorali molto visibili su cui si può esercitare un minimo di controllo e quindi impedire che ci sia una divaricazione con distanze africane tra quello che le forze politiche e i candidati spendono e quello che poi dichiarano. Ritengo che su questo bisogna anche attrezzarci, perché il discorso non sia condotto solamente *a priori*, ma anche *a posteriori*; in fondo noi intendiamo non soltanto

sollecitare l'attenzione delle istituzioni preposte alla salvaguardia della civile convivenza — faccio riferimento alle forze dell'ordine ed ai vari livelli istituzionali che esercitano un controllo sulla condotta dei cittadini — ma anche se facciamo effettivamente sul serio, dobbiamo stimolare l'attenzione dei cittadini, nel senso di invitarli a vigilare. Nel momento in cui si attivano, i cittadini devono sapere a chi rivolgere le loro osservazioni, le loro denunce, le loro segnalazioni, sia che vengano dirette al Presidente della Regione, sia al Presidente dell'Assemblea.

Dobbiamo prevedere fin da adesso che, dopo le elezioni, su questa materia ci sia una relazione e un dibattito in Aula, perché dobbiamo capire come ciascun deputato è arrivato o è ritornato in questa Assemblea.

La questione delle spese non è secondaria perché quando si spendono molti soldi le opzioni sono pochissime: la prima ipotesi è che ci siano dei finanziatori occulti, e allora se ci sono questi finanziatori è bene che escano fuori, perché se rimangono occulti non è escluso che tra le loro file ci siano ambienti collusi o infiltrati dal fenomeno mafioso; l'altra ipotesi è che il deputato possa essere indotto, dal gioco massacrante delle spese, a indebitarsi e quando un deputato arriva in un consesso pieno di debiti è un deputato dimezzato, non è in condizione di garantire la propria autonomia e libertà. Un altro aspetto è stato segnalato stamattina dal collega Vizzini, laddove parlava della disparità: se non c'è un tetto di spesa e un controllo si introduce nel sistema elettorale una deformazione dovuta alla differenza di censo, cioè di disponibilità finanziarie, da qualunque parte esse vengano. C'è infine un altro problema, che noi abbiamo sollevato, ed è quello della strumentalizzazione degli uffici pubblici in periodo elettorale. Ci sono uffici pubblici che si trasformano in vere e proprie botteghe elettorali e ciò costituisce un reato, nel momento in cui si utilizzano locali, servizi, personale, automezzi della Pubblica Amministrazione. Dobbiamo, quindi, attrezzarci a controllare anche questo settore, onde evitare che ci possa essere un uso non corretto e non legittimo delle strutture pubbliche. Ci sono nelle mozioni — credo in particolare nella mozione comunista — una serie di indicazioni che mettono in risalto come nella nostra Regione (ma il problema è diffuso in tutto il Mezzogiorno, dove l'esercizio del potere è strettamente collegato, per una serie di

ragioni che non sto ad elencare perché non è questa la sede, al fenomeno del clientelismo) durante il periodo elettorale si riscontra questo uso non corretto delle strutture pubbliche, per fini clientelari. Ecco perché nelle mozioni si fanno una serie di proposte dirette ad introdurre una specie di «semestre bianco», di un periodo cioè in cui l'attività della Pubblica Amministrazione si rallenta e si riduce alla normale ed ordinaria gestione; si vorrebbe così evitare che sia tutto strumentalizzato: le leggi, la spesa, i concorsi, le assunzioni, le promesse, sulla base delle quali molti costruiscono le loro fortune. La questione non è di poco conto. Riguarda tutti i livelli e dovrebbe riguardare soprattutto il Governo della Regione, dove evidentemente certe manifestazioni non sono tollerabili.

Certo, se il nostro sistema prevedesse ad esempio un governo di legislatura e fosse pacifico che il singolo deputato non potesse avere responsabilità di governo se non dopo una o due legislature, si potrebbe porre il problema della non eleggibilità dell'Assessore uscente, dei componenti del Governo uscente. Ma non è il nostro caso. Ritengo, tuttavia, che una attenzione maggiore sui casi di ineleggibilità potrebbe essere una via di uscita. Mi rendo conto che ciò non è possibile in questo scorcio di legislatura; basta vedere quello che è avvenuto per la norma che rende ineleggibili, e quindi costringe alle dimissioni, gli Assessori dei comuni superiori ai 40.000 abitanti e quelli delle province, per rendersi conto di come il problema esista. È talmente diffusa l'idea che costituisca un'aspettativa legittima quella di potere utilizzare l'incarico pubblico ricevuto per pesare di più durante la campagna elettorale, che la polemica fatta contro l'ineleggibilità degli assessori comunali e provinciali, deve essere sempre presente davanti a noi. La discussione che si è fatta, da parte di alcuni che si sono dichiarati interessati o controinteressati, non verte sulla legittimità o meno della norma di legge, quanto invece sul fatto che i deputati regionali, avendo approvato questa norma, hanno tagliato le gambe a molti concorrenti come se il fatto di potere essere Assessori in un comune con popolazione superiore a 40 mila abitanti o in una Giunta provinciale, fosse la condizione necessaria per potere conquistare un posto all'Assemblea regionale. È proprio questa argomentazione che rende in maniera lampante il fatto che l'esercizio del potere, in una situazione così diffusamente clientelare e piena di bisogni come è quella della nostra Regione, finisca per

essere uno strumento indispensabile, senza il quale nessuno ritiene di potersi confrontare sulla base della propria forza e della stima conquistata tra gli elettori. Come se fosse possibile continuare ad ammettere che è possibile mantenere ed esercitare il potere in maniera strumentale durante la campagna elettorale a proprio favore. In questa polemica non si capisce bene se l'interesse privato sia quello dell'Assemblea che ha approvato quella norma, oppure sia di coloro che vi si oppongono in quanto hanno l'interesse di conservare durante la campagna elettorale l'esercizio del potere per poterlo strumentalizzare ed aumentare così i propri consensi. Allora, il problema è di vedere se non sia il caso — e finisco — di pensare ad un sistema che renda, nei fatti, incompatibile l'esercizio di un potere pubblico con la qualifica di candidato; cioè se non sia il caso di ampliare questo concetto, nel senso che, per esempio, ogni candidato che è preposto ad un ufficio pubblico debba essere messo in aspettativa o di sua volontà o di ufficio. Un amministratore, un sindaco devono mettersi in congedo, un assessore deve riconsegnare la delega al suo sindaco, perché, qualunque sia il discorso che noi facciamo sulla ineleggibilità o incompatibilità, i due ruoli di amministratore e di candidato non devono cumularsi, proprio per evitare che un ufficio pubblico venga strumentalizzato a fini privati, a fini elettorali. Ritengo che sia una cosa possibile e che sia possibile ora, non dopo. Ho letto qualche settimana fa degli articoli che riportavano le riflessioni del senatore della Sinistra indipendente Gianfranco Pasquino a proposito del tema dell'ineleggibilità; questo veniva trattato in maniera molto ampia, perché non riguarda soltanto il mondo politico, ma anche altri settori; viene in considerazione la questione di un certo periodo di distacco dall'esercizio della propria funzione pubblica, per esempio del magistrato che si vuole presentare candidato, oppure di un amministratore che intende candidarsi. Va introdotto, cioè, il concetto di un ampio periodo di lontananza dal potere per i candidati, i quali rispettando la parola stessa «candidato», devono presentarsi con una «veste candida» e non con una veste colorata dall'esercizio del potere.

Con riferimento a questo argomento della sorveglianza e della vigilanza sulla pubblica amministrazione, affinché le strutture pubbliche non vengano strumentalizzate e trasformate in botteghe elettorali, si può trovare un'azione non solo repressiva, ma anche preventiva, nella

misura in cui si stabiliscono, per le amministrazioni pubbliche operanti in Sicilia e soggette alla potestà della Regione, alcune norme che consentono di dividere temporalmente, per il periodo della campagna elettorale, la funzione pubblica da quella di candidato. Sono convinto che dobbiamo fare uno sforzo perché accanto alle preoccupazioni di sfingine della Regione, della nostra Assemblea e delle forze politiche tutte ormai si attribuiscono un ruolo attivo contro la mafia e quindi sostengono la necessità di rompere qualsiasi possibilità di contatto tra la politica ed il fenomeno mafioso, ci sia anche un minimo di concretezza nelle proposte che dobbiamo definire.

Spero che questa mia esortazione non cada nel vuoto e che quindi, se non tutte, molte questioni segnalate nel dibattito possano immediatamente trovare riscontro nella volontà di questa Assemblea regionale; infatti sono le misure concrete a rendere credibile il discorso più generale dell'immagine. Signor Presidente, ho terminato ed ho svolto il mio intervento in assenza del Governo, però io le chiedo, a difesa di questa Assemblea e a tutela di quei colleghi che dovranno intervenire dopo di me, di sospendere la seduta in attesa che almeno un Assessore o più Assessori si possano alternare al tavolo del Governo, così deserto in un momento così grave, così importante. Tutti parliamo di questo maxi-processo davanti alle telecamere e davanti ai giornalisti e poi finiamo per non sapere cogliere momenti importanti come questo, che avrebbero potuto dimostrare, che potrebbero ancora dimostrare, che le forze politiche sono pronte a rivedere le proprie regole del gioco, a rivedere i propri comportamenti per dare un esempio a tutti i cittadini e per consentire a quanti sono chiamati a combattere la mafia di sapere che al loro fianco ci siamo anche noi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ganazzoli, come lei stesso nel corso del suo intervento ha precisato, il Governo sta seguendo il dibattito e proprio in questo momento ha assicurato che fra pochi minuti sarà presente in Aula. Riten-go, perciò, che sia opportuno continuare.

È iscritto a parlare l'onorevole Errone. Ne ha facoltà.

**ERRORE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'occasione della discussione di queste mozioni e dell'interpellanza avrebbe dovuto provocare, dentro ciascuno di noi, una sensibilità

pronta in relazione ad un modo diverso di interpretare la politica, per consegnare all'elettorato siciliano quanto meno un segnale nuovo nel senso della proposizione di programmi e di uomini adeguati ai mutati problemi della società siciliana; avrebbe dovuto prevalere l'esigenza, ripeto, di riproporci all'elettorato in maniera adeguata, per potere risolvere grandi problemi, che richiedono impegni precisi da parte delle forze politiche e dei candidati.

Devo dire, però che il modo in cui si sta svolgendo questo dibattito, attorno alla mozione del Partito comunista e di altri partiti, con una risoluzione finale depositata anche dal capogruppo della Democrazia cristiana, non lasciano sperare per il meglio, in quanto anche personaggi di notevole livello che in quest'Aula e fuori da quest'Aula hanno assunto la paternità di grandi battaglie civili per affrontare le questioni presenti nella società siciliana, proprio a questo appuntamento così importante non ci sono. Questi personaggi tenderanno poi di recuperare la conclusione finale per utilizzarla attraverso i *mass-media* e la stampa regionale, per presentarsi all'elettorato della Sicilia come coloro i quali prefigurano per il prossimo futuro, linee di cambiamento. Questo è un tema, cari colleghi, che, al di là della presenza del Governo, deve farci riflettere, perché è necessario, dentro quest'Aula e fuori da quest'Aula, ricercare affinità di ragionamento per evitare di prendere decisioni oligarchiche, come a volte, sulla testa di tutti, accade anche nella sede istituzionale. Come diceva il collega Vizzini, questa deve essere un'occasione per il miglioramento dei rapporti nella vita politica, tra uomini e partiti, cioè per recuperare la politica con la «P» maiuscola che possa realizzare le cose possibili; è per questo che l'elettorato siciliano dà forza a partiti e uomini che devono essere protagonisti in Sicilia di questa linea di cambiamento.

Onorevoli colleghi, dobbiamo però stare attenti, perché le questioni non sono solo quelle strumentali e finalizzate alla creazione di fatti politici diversi; secondo me esistono problemi che vanno più in profondità e che attengono alla capacità di ognuno di noi di credere nelle cose per le quali lotta: il rischio, infatti, è che in quest'Aula si dicano delle cose prefigurando obiettivi di cambiamento, quando poi alcuni personaggi non credono nemmeno alle cose che dicono. I problemi in Sicilia sono molto più profondi e se noi li valutiamo con un taglio

storicistico, ci accorgiamo che tutti insieme dovremmo riflettere su uno dei passaggi più lucidi di uno scritto del Franchetti, impegnato nella stesura della sua famosa inchiesta in Sicilia. Il passo che leggerò pone a noi operatori politici, forze sociali, classe dirigente, problemi di grande portata che si riproporranno nella prossima legislatura, al di là degli uomini; dico anche, si riproporranno al di là delle affermazioni del collega Tricoli, che affronta queste cose in chiave storicistica, ma qualunquistica perché fino a quando il nostro Paese e la nostra Sicilia continueranno ad essere organizzati politicamente così come sono organizzati, purtroppo i partiti rappresenteranno lo strumento e il veicolo per canalizzare il consenso, e all'interno dei partiti ciascuno di noi dovrà apportare gli opportuni temperamenti. Il Franchetti, in questo suo primo impatto con l'Isola, affermò quanto ora vi leggo: *«Al contatto con la realtà isolana l'animo prova una continua vicenda di sdegno e di pietà verso i vari elementi che vanno cozzandosi ciecamente in quella disperata confusione dove si smarriscono e si confondono tutti i criteri e concetti di buon governo...»* — questo è riferito alla maggioranza ed anche all'opposizione — *«...che nelle università e nei libri si è imparato a ritenere per sicuri. È un dubbio doloroso: che tutti quei principi di giustizia e libertà nei quali si è abituati a credere come in una religione, non siano altro che discorsi bene architettati per nascondere magagne che l'Italia e la Sicilia sono incapaci di curare».*

Signor Presidente e onorevoli colleghi, dobbiamo cimentarci contro queste impressioni che attengono a reali difficoltà, ma anche ad una sottocultura che esiste non solo nel nostro Paese, ma soprattutto in Sicilia. Dobbiamo essere capaci di recuperare regole che consentono a tutti di governare al meglio questa terra che, al di là — ripeto — dei problemi spigolosi che presenta sul terreno dell'occupazione, sul terreno dei comportamenti, esige una classe dirigente che recuperi il senso vero della politica dentro le istituzioni e, soprattutto, fuori dalle istituzioni. Noi della Democrazia cristiana questa sfida l'accettiamo. L'accettiamo aperti al confronto positivo con quelle forze che vogliono recuperare questi principi di giustizia e di libertà, cioè regole certe che consentono ad ognuno di noi di sviluppare al meglio il nostro compito. Prima di tutto queste regole le dobbiamo trovare qui dentro, cioè all'interno dell'Assem-

blea, per evitare tatticismi di livello personale che possano oggi frenare l'azione di Governo e domani agevolarla se ed in quanto ci sia un interesse personale o partitico.

Noi, ripeto, siamo perché si affermi un comportamento lineare e chiaro, che intanto ci faccia combattere quella mafiosità che attraversa alcuni nell'esercizio della propria funzione, nell'esercizio del proprio compito in senso ampio, là dove ognuno di noi ha alcune responsabilità, mi riferisco alla classe dirigente intesa in senso lato. Proprio per queste ragioni noi proponiamo anche di intaccare quello che è il vincolo familiare che lega alcuni operatori — anche di livello diverso da quello regionale — con mafiosi che oggi sono perseguiti da mandati di cattura. Abbiamo il dovere di dare regole — se la nostra è una classe dirigente credibile — anche ad amici impegnati nella politica a livello diverso da quello della Regione. Dobbiamo affrontare questi temi con una scelta di campo precisa, con un comportamento nuovo che abbandoni la prevaricazione, che abbandoni il privilegio, perché questo è segno di mafiosità. Accettiamo, quindi, l'impostazione che proponeva stamattina il collega Vizzini, per dire, ripeto, che bisogna definire un codice di comportamento per questa campagna elettorale ma, soprattutto, per sviluppare questo segnale nuovo dopo la campagna elettorale. Credo che la partecipazione a questo dibattito crei ad ognuno di noi l'esigenza di un ripensamento, perché cinicamente affermo, con grande responsabilità, che molti amici che ragionano in una certa maniera per raggiungere finalità particolari, non credono nemmeno alle cose che scrivono, né alle cose che dicono in un certo momento della propria esperienza politica. Per quanto ci riguarda, attraverso questo momento vogliamo il rilancio e la ripresa dell'istituto autonomistico; lo vogliamo sempre, con grande apertura, e non soltanto in certi momenti, per poi dimenticarne. Per rilanciare un'azione politica di largo respiro non possiamo pensare alle piccole cose della nostra provincia o alle piccole cose del nostro comune.

In questo senso siamo disponibili, non certamente oggi, ad una modifica della legge elettorale, ma non finalizzata agli interessi di questo o a quel personaggio; noi siamo per una modifica della legge elettorale che intanto recida e cerchi di ridurre al minimo l'influenza mafiosa sui singoli candidati, perché il nostro partito, al di là dei principi sani che lo hanno

sempre contraddistinto nella sua articolazione, intende accettare questa sfida. Quindi siamo per una modifica della legge elettorale cercando linee di comparazione con rappresentanti di livello nazionale, cioè siamo orientati per avviare, subito dopo la campagna elettorale, una riforma dell'istituto regionale attraverso una legge elettorale nuova che veda la possibilità di combaciamento delle rappresentanze nazionali, a livello romano, con le rappresentanze regionali. Ciò vuol dire che nell'articolazione della nuova legge elettorale, siamo orientati per i due collegi, senza artifici, senza furberie, senza la possibilità di prefabbricare la costituzione di gruppi assembleari che non obbediscono a logiche di un certo tipo. Siamo perché l'eletturato siciliano, liberamente assuma le proprie determinazioni, per dare corpo ad un'Assemblea liberamente scelta.

Accettiamo l'impostazione del controllo delle spese elettorali, che va riferito — così come correttamente è posto nella stessa mozione del Partito comunista — ad un controllo anche politico, oltre che di fronte al momento istituzionale. Siamo per scegliere candidati al meglio; ciascun partito deve assumere, con una linea di demarcazione precisa rispetto al tempo che viviamo, personalità o anche operatori politici che possano avere dietro di sé, per quello che esprimono, il massimo del consenso, antepoendo però sempre il partito alle scelte preferenziali.

Il discorso che il collega Ganazzoli, molto correttamente ha posto — perché sostanzialmente nasce da una specializzazione che lo stesso collega ha acquisito nel presiedere la Commissione Antimafia — mi permette di fare un'osservazione: vero è che molto probabilmente l'espressione di preferenze può anche influire nel controllo del voto — anche se questo fenomeno sarebbe limitato alle aree dove è presente la spinta mafiosa — ma è pur vero che la riduzione ad una preferenza porterebbe i partiti, per necessità di presenza e per non essere debilitati politicamente, a polverizzare le liste nelle varie province. Quindi, questa proposta potrà essere meglio apprezzata nel momento in cui l'Assemblea, in un clima sereno e prefigurando in tempi lontani lo sbocco degli interessi di ciascun partito, affronterà la modifica della legge elettorale. Non si possono operare stralci. Non perché noi della Democrazia cristiana non vogliamo, ripeto, la riforma elettorale, ma vogliamo rifletterci bene sopra, per far sì che attraverso meccanismi particolari non si favori-

sca un gruppo, una persona o un *clan*. In questo quadro, ripeto, come Democrazia cristiana siamo disponibili anche ad esercitare un controllo sull'utilizzazione degli strumenti che sono nelle mani del Governo; ma ciò non deve avvenire attraverso la predeterminazione di regole rigide. Le regole sono importanti nella misura in cui ciascuno di noi crede alla possibilità di esercitare la propria funzione in una linea di servizio corretta, ma pretendendo anche dagli altri il rispetto della propria funzione e della propria azione politica. Siamo disponibili ad una rigorosa applicazione delle leggi, per quello che la norma consente di esercitare a chi ha responsabilità di Governo. Dobbiamo recuperare delle regole, non utilizzare meccanismi sofisticati o fantasiosi per frenare l'azione di Governo. Ognuno di noi deve assumersi le proprie responsabilità. Recuperando, ripeto, la regola del normale funzionamento delle istituzioni, non dell'eccezionale funzionamento delle istituzioni. Dobbiamo modificare la nostra mentalità che, per tanto tempo, è stata distorta, per cui, quando si inventano meccanismi sofisticati, finiamo per dare grandissima importanza a quella regola che fu importante in un dato momento storico, in un dato momento politico, al punto che ognuno di noi quasi quasi pensa ad essa come se dovesse essere la regola che si contrappone ad un normale rapporto, alla normale gestione di un rapporto tra chi ha funzioni diverse. Noi, onorevoli colleghi, siamo d'accordo con quanto diceva prima di me il collega Ganazzoli: coloro che sono chiamati a fare parte di un seggio elettorale devono essere responsabilizzati quando assolvono questa funzione pubblica, non si può — e l'ho detto in altre occasioni e lo ripeto — agire in maniera fedi-grafa, utilizzando fatti formali per invalidare le consultazioni elettorali, attraverso organismi dove esiste la rappresentanza di questa Assemblea o del Governo della Regione. Abbiamo il dovere attraverso l'adozione dei *computers*, attraverso la responsabilizzazione dei presidenti e dei componenti dei seggi elettorali di fare sì che il momento elettorale, quindi, la individuazione del voto al partito, del voto di preferenza, si svolga in maniera trasparente, sotto la responsabilità di chi è preposto al seggio. Certo ci sono tante regole che possono essere oggetto di una legge, ma sono, ripeto, regole strumentali e funzionali a certi obiettivi che ognuno di noi vuole raggiungere. Però, onorevoli colleghi, ricordiamoci che — al di là degli strumenti —

dobbiamo recuperare la politica che da tanto tempo è latitante, cercando di introdurre un sistema di partecipazione alle decisioni di tipo diverso, visto che c'è ancora chi si ostina a voler decidere le cose nel chiuso di una stanza. Bisogna aggregare coloro i quali intendono lavorare nella direzione di un cambiamento del metodo, nel senso di bloccare coloro i quali, attraverso l'istituto dell'oligarchia, vogliono decidere una sola volta e per tutti e a volte non decidono al meglio per i cittadini che sono fuori del «Palazzo».

Onorevoli colleghi, siamo alla fine della legislatura: gli uomini possono cambiare, ma i partiti rimangono. Al di là del fatto che le regole che vanno dettate, sono regole morali che vincolano i partiti e vincolano gli uomini, nella prossima legislatura bisognerà sviluppare ulteriormente, dentro questa Assemblea, un confronto politico serio, che, al di là dei personalismi, veda emergere gli interessi generali della Sicilia, piuttosto che qualche misero interesse particolare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

**NATOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane un collega da questa tribuna, invitava a riflettere prima di parlare. Io non ho seguito questo consiglio e preferisco fare le mie riflessioni, così, ad alta voce, in questo dibattito che vede l'autorevole presenza al banco del Governo, da pochi minuti, del Vicepresidente della Regione, in un'Aula così piena e attenta con pochissime assenze.

**GANAZZOLI.** È piena di sedie vuote!

**NATOLI.** Il che mi dà la conferma dell'importanza e della passione con cui questo argomento viene discusso stasera. Guardando i banchi vuoti la prima domanda che mi pongo è: perché sono state presentate queste mozioni dai colleghi del Partito comunista, del Movimento sociale e l'interpellanza dei colleghi socialisti? Perché sono state presentate nelle date in cui sono state presentate e perché viene discussa oggi a poche sedute d'Aula prima della chiusura della legislatura ormai imminente? Se facciamo un calcolo, tenuto conto dell'interruzione dei lavori d'Aula per il congresso comunista e per quello della Democrazia cristiana, resteranno forse cinque sedute prima della fine

della legislatura, sempre che si chiuda il 20 aprile.

Da molti mesi sulla stampa si scrive della riforma elettorale, anche per la proposta che veniva dall'autorevolezza del Presidente dell'Assemblea, l'onorevole Lauricella. La riforma elettorale, in conclusione, resta per me l'oggetto misterioso di questa Assemblea. Un oggetto misterioso perché a me non risulta che alcun deputato, alcun gruppo politico, abbia presentato un disegno di legge tendente a modificare la legge elettorale e su cui si sarebbe potuto discutere nella sede competente, cioè quella delle Commissioni legislative. Allora, signor Presidente ed onorevoli colleghi, mi domando: a che cosa serve questo dibattito? Perché non mi dite che sarà presentato in Commissione legislativa un disegno di legge di qui a pochi giorni? La Commissione legislativa dovrebbe poi discuterlo, approvarlo e quindi sottoporlo al giudizio di quest'Aula, perché a sua volta lo discuta e lo approvi? Se questo avverrà — ma credo che non avverrà — sarebbe un disegno di legge a futura memoria, cioè per la legislatura successiva, non di questa che sta per finire e che ormai si può considerare finita. Quindi tutto il dibattito, signor Presidente ed onorevoli colleghi, è viziato da questo limite che nessun giornale ha rilevato: l'impossibilità tecnica, legislativa, regolamentare di presentare una legge che intervenga in questo settore della riforma elettorale senza alterare il meccanismo circoscrizionale, perché, diversamente, come sapete, per modificare le circoscrizioni, occorrerebbe una modifica di legge costituzionale, in quanto le attuali nove circoscrizioni sono previste dal nostro Statuto che, essendo parte integrante della Costituzione della Repubblica, richiede per essere modificato un procedimento di revisione costituzionale. Non ci stancheremo di ripeterlo sino alla noia, anche perché le violazioni di questo principio non mancano, l'ultima la fece il Parlamento nazionale con la vicenda della tesoreria unica. Ho ascoltato tutti gli interventi che sono stati fatti, ho ascoltato in particolare quello abbastanza dotto del collega Tricoli, che ha fatto un *excursus* storico molto interessante, di ampio respiro e con tante citazioni. Per quanto mi riguarda, stasera penso di non fare alcuna citazione, salvo forse una puntualizzazione su Vittorio Emanuele Orlando, se ce ne sarà l'occasione nel corso del mio intervento. Conviene parlare ancora della riforma della legge elettorale? Mi pare che

non ci sia piú il tempo, e dire che l'argomento era certamente importante. Non che la legge elettorale risolva problemi di costume. Penso che se io, come voi, non commetto omicidi ciò non sia dovuto al fatto che c'è un articolo del codice penale che punisce questo delitto, ma in quanto sono convinto che non si debba uccidere.

**GANAZZOLI.** Questo non vale per tutti, per la verità! C'è chi non uccide perché ha paura!

**NATOLI.** Può darsi che ci sia chi non uccide soltanto per paura, ma io lo escludo a livello, per lo meno, dei colleghi deputati. Forse però l'onorevole Ganazzoli voleva dire che, oltre al *killer* che materialmente spara ed ammazza e qualora scoperto risponde di quell'omicidio, ci sono anche *killers* occulti che sono molto piú pericolosi e anche numerosi. Ora, tornando al tema del nostro dibattito, mi pare che i colleghi comunisti che su questo punto hanno impostato la discussione, proprio per potere poi dire che si era discusso di questo argomento, non hanno esercitato il loro peso politico — e sappiamo che è tanto — per non arrivare fuori tempo, in termini calcistici in «zona Cesarini». Questo perché se c'era una volontà reale di modificare la legge elettorale, non mi pare che abbia avuto un riscontro nell'iter parlamentare prescelto. Tutto ciò suggerisce alcune considerazioni di merito; la prima è questa: a mio avviso, è profondamente errato pensare che una modifica di legge elettorale, ripeto pure importante, sia un fatto che incide in maniera risolutiva sul problema politico-mafioso dell'Isola. Ho ascoltato attentamente l'onorevole Ganazzoli e ho visto quanto spazio abbia dedicato nel suo intervento al funzionamento dei seggi elettorali. Non dico che le cose dette siano inesatte, anche se qualcuna mi pare abbastanza accentuata; in questo senso mi pare piú condivisibile un'altra parte del suo discorso, quella relativa alle preferenze, perché in effetti se queste venissero ridotte a due, ciò limiterebbe certi giochi di potere. Però, onorevole Ganazzoli, non possiamo dare l'immagine che le elezioni regionali siano state fatte dalla mafia, perché non è vero! Accetto e condivido il discorso che i gruppi di pressione hanno piú potere disponendo di piú preferenze, ma non nel meccanismo elettorale. Questo è il punto: perché il collega Ganazzoli ha adoperato spesso il sostantivo «infiltrazione», l'aggettivo «infiltrati», ma

sempre parlando del meccanismo, della tecnica delle elezioni. Signor Presidente, il problema delle infiltrazioni mafiose, a mio avviso, è ben altro.

Innanzitutto diciamo una sola parola sul fenomeno, perché quando parliamo di questo fenomeno — e qualcuno giustamente dice che è piú grave del terrorismo — c'è una considerazione semplicissima, quasi banale, da fare: il terrorismo contestava il sistema, uccideva in una visione nichilistica di rivoluzionari da operaia — al di là della cultura personale di alcuni — la mafia, invece, è nel sistema, non vuole abbattere il sistema, è nelle istituzioni. Quindi le infiltrazioni, collega Ganazzoli, che a me fanno terrore molto piú delle infiltrazioni del seggio elettorale, sono le infiltrazioni nei corpi dello Stato, che sono fatte in maniera scientifica perché la mafia ha i suoi infiltrati a cominciare dalla Polizia, dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza, dalla Magistratura.

**GANAZZOLI.** Lei crede sempre nella innocenza del potere politico.

**NATOLI.** Non ci credo, ma di questo poi dirò. Non credo al magistrato disonesto, anche se possono verificarsi casi eccezionali, ma non è questo il problema, perché la mafia è in grado di utilizzare anche un magistrato onesto ed intelligente per fini che ha l'abilità di fargli eseguire.

Il discorso per me è un altro e non si può eluderlo perché girandoci attorno non si verrà mai a capo di nulla ed è il discorso proprio dei partiti politici. Questi partiti politici hanno occupato le istituzioni in buona parte e in questa occupazione delle istituzioni, mettono i loro capisaldi gli interessi mafiosi che poi è difficile estirpare, perché diventano un tutt'uno con la logica partitica. È un errore, e fa comodo per fare confusione, dire che questo problema colpisce un partito e non altri. Io non ho mai accettato l'equazione «Dc uguale mafia», espressione troppo comoda oltre che falsa. Il discorso della infiltrazione nei partiti riguarda piú o meno tutti i partiti, in maniera ovviamente piú straripante, piú massiccia, secondo le proporzioni del partito; ma non è conducente nemmeno il discorso del potere come espressione di governo e di maggioranza e la concezione dell'opposizione come minoranza, come antipotere, perché in Sicilia — ma non solo in Sicilia — il potere viene esercitato sia dalla maggio

ranza che dall'opposizione: il peso politico dell'opposizione comunista in chiave di potere, negli ultimi dieci-quindici anni non credo che sia secondario, certo i partiti minori hanno esercitato meno potere di quanto ne ha esercitato di fatto il partito di opposizione.

**CHESSARI.** Converrebbe allora modificare la situazione. I partiti minori vadano all'opposizione, il Partito comunista vada al Governo. Sarebbe un modo per combattere le infiltrazioni mafiose, onorevole Natoli.

**NATOLI.** Potrebbe darsi, anche perché per questa via, secondo la logica di questi quarant'anni, aumenterebbe la fascia di infiltrazione mafiosa nel Partito comunista che va al Governo e si dovrebbero depurare quelli che invece, essendo stati al Governo, hanno una fascia di maggiore incidenza. La società siciliana, nel complesso penso che ci guadagnerebbe, anche se certi interessi sono così camaleonteschi che è facile il cambiamento di colore, perché non è questione di ideologia, la crisi di questo periodo. Esiste anche una crisi delle ideologie, di cui tanto si parla, quando con tanta facilità si dice: «destra, sinistra, centro», che cosa sono? Termini superati, la società è cambiata! Sì, la società è cambiata, però sovente questo linguaggio significa che ci sono i cultori di una nuova ideologia, ai quali non interessa disquisire di destra, sinistra o centro: sono i cultori dell'ideologia del potere, del potere per il potere. Non hanno tessera di partito perché hanno tutte le tessere sul piano ideale. Darei, tuttavia, un'immagine non esatta del mio pensiero se mi fermassi qui. Sono tra coloro che sono convinti che la trama politico-mafiosa, che interseca tutti i partiti, abbia una sua conduzione centrale, con un disegno politico strategico che si proietta negli anni futuri, con una precisione di cui non si accorgono tantissime persone, e non mi riferisco soltanto agli uomini comuni, ma anche politici, ai mass-media ed ai giornali. Sono tra quelli, per dirla in termini più chiari, che ritengono che il disegno strategico politico-mafioso in questo periodo si proietti verso gli anni 2000 con precisione e lucidità, prescindendo dai fatti di cui ogni giorno ci occupiamo. Fenomeni come il caso Ciancimino e tanti altri, lo stesso maxi-processo di Palermo, attengono a fatti importantissimi del passato, ma non hanno alcuna incidenza su quello che è il disegno futuro, ed è questo che mi fa terrore. D'al-

tronde quando sento parlare il collega Ganazzoli, che propone un maggiore controllo sulle spese elettorali, dico che ho sempre sostenuto che un uomo pubblico debba adattarsi a rinunciare a gran parte della vita privata perché i suoi atti sono pubblici e tali devono essere; tanto è vero che quando è capitata a me personalmente qualcosa di spiacevole, io stesso ho mandato le notizie alla stampa, affinché tutti sapessero, non ho atteso che filtrassero informazioni varie. Sono un deputato che conclude la sua quarta legislatura, ho condotto sempre le mie campagne elettorali secondo il mio modo di stare in politica, non ho mai pagato una lira per propaganda nelle televisioni private, né sui giornali, non ho mai fatto un manifesto per affiggerlo sui muri, con la barba o senza barba; le spese elettorali le ho contenute a cifre che, molti anni fa, alcuni colleghi mi dicevano assolutamente insufficienti nel collegio di Messina, per essere eletti. Non ho avuto bisogno di nessuno dei partiti, devo ringraziare mio padre, oggi defunto, e mia madre che mi hanno consentito di essere indipendente dai partiti in cui ho militato.

Ebbene, dopo tutto questo, la conclusione qual è? Che sono l'unico parlamentare che deve rispondere in tribunale per clientelismo politico, interesse privato per clientelismo politico, per avere proposto un piano con la mediazione dei partiti a danno della collettività. Certo sono cose che bruciano. Mi chiedono, allora, se io abbia del risentimento nei confronti del magistrato. Per niente! Il discorso è diverso. Al collega Ganazzoli intendo dire che il discorso centrato sul meccanismo del seggio elettorale e delle spese è un discorso riduttivo che incide quasi niente o ben poco. Forse per non aver mai accettato — anche per un carattere che gli stessi parenti ed amici riconoscono difficile — certi discorsi, forse perché affetto da «scontrosità sociale» in certi rapporti umani, certo è che contro di me son stati inviati chili di esposti anonimi in tutte le procure della Repubblica dell'Isola, più abbondanti in quella di Palermo, dove tante volte, invitato, sono andato a dare chiarimenti.

Il discorso, dunque, sta a monte. È sul costume che noi dobbiamo incidere e siamo lontani dal farlo. Sarebbe comodo, se con una legge, potessimo modificare il costume. In questo senso l'analisi del collega Tricoli non è soltanto l'analisi di un uomo colto. Voi sapete quanto sia lontano sul piano ideologico il collega Tricoli dalle mie convinzioni, dalla mia

formazione culturale; però in quell'analisi c'è anche qualcosa che dobbiamo avere presente, per tentare di capire; quanto alla citazione di Vittorio Emanuele Orlando, voglio ricordare che Orlando, in un suo discorso al Parlamento nazionale, replicando ad alcune interruzioni, rispose: «Un siciliano è un galantuomo anche se ha un coltello in saccoccia».

Onorevoli colleghi, io ripeto la domanda del collega Ganazzoli: cosa possiamo e cosa dobbiamo fare? La risposta la giro al Governo, non perché la legge elettorale riguardi soltanto il Governo — ché, anzi, riguarda soprattutto l'Assemblea, ma in quanto non vi è dubbio che questo sia uno dei pochi casi in cui il Governo resta sempre centro motore dell'Assemblea e non può certo limitarsi a rimettersi all'Aula. È significativo, però, il modo in cui si è svolto questo dibattito; solo da pochi minuti al banco del Governo siede un suo rappresentante, il vicepresidente. Ciò mi dice che il Governo, più che rimettersi all'Aula si è defilato; non gliene faccio una colpa, forse si tratta di realismo: se volete discuterne, discutetene pure, tanto non c'è più niente da fare.

Qual è, allora, la cosa che io non accetto, che respingo? È che in fondo noi, se non c'è più niente da fare, inganniamo l'opinione pubblica. Giornali, televisione parlano di questo «codice di comportamento» nella campagna elettorale; lasciamo stare la riforma elettorale che resta l'oggetto misterioso, dato che nessuno ha messo nero su bianco, ma questo «codice di comportamento» con i controlli sulle spese ed altro ancora potremmo anche votarlo all'unanimità, tanto nessuno saprà che a votarlo saremo io, il collega Cusimano, il Vicepresidente della Regione che è al banco del Governo.

CUSIMANO. Dobbiamo essere 46 a votarlo.

NATOLI. ....il collega Chessari, il Presidente della Regione, l'onorevole Culicchia. Si voterà all'unanimità, ma l'unanimità può essere di sei come può essere di novanta. Sarà magari di sei, l'importante è che scriveranno che il «codice di comportamento» è passato all'unanimità. Ma con quale contributo reale? Con quale contributo serio? Chi vi parla, anche se non ama arrendersi, ha tante amarezze. Ricordo al collega Ganazzoli che una volta sono andato in Commissione antimafia perché il rappresentante del mio partito, il collega Santacroce, in quel momento mancava e poi sopraggiunse in

secondo tempo; chiesi la parola, ma non me la diedero perché c'era un codice di comportamento anche all'interno della Commissione e poteva parlare solo chi ne era membro. Quindi io non potei parlare; c'era De Francesco, allora Alto Commissario, e c'era qualcosa che avrei voluto dire e che mi bruciava. Come Assessore per i lavori pubblici, infatti, io fui colui che, dando l'esempio, onorevole Presidente della Regione, presiedette la commissione per la revisione dell'albo regionale degli appaltatori di opere pubbliche; la commissione, istituita per legge, si era insediata, ma non aveva mai cominciato a lavorare, non aveva tenuto alcuna seduta, erano scaduti i termini previsti dalla legge e non aveva cominciato i lavori. Chiesi allora il perché e mi fu risposto che si aveva paura. L'episodio che vi narro avvenne alla fine dell'ottava legislatura, cioè più di cinque anni fa. Diedi l'esempio: andai a presiedere la commissione una prima, una seconda, una terza, una quarta volta, poi la presiedette un galantuomo, un uomo coraggioso, oggi defunto, il dottor Giambrone, direttore regionale, funzionario di grande valore, non della mia parte politica, con cui simpatizzai; diventammo amici e restammo tali sino all'ultimo giorno della sua prematura scomparsa. Ebbene, dopo alcuni mesi di lavoro da questa Commissione furono depennate delle 5500 iscritte, 2.724 imprese, nell'Albo regionale, perché non erano in ordine con la legge o perché in odor di mafia, come pubblicarono i giornali. Non mi soffermo sul meccanismo che ha portato a tagliare questo enorme numero di imprese. Era un periodo in cui, anche in famiglia, la tranquillità si perdeva per le telefonate che arrivavano. Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono sempre domandato, e lo ripeto in questa legislatura, per l'ultima volta: perché l'Albo regionale in Sicilia andava bene quando aveva il 51 per cento di presunta mafia dentro e nel momento che c'è stato un «imbecille» che ha dedicato tanto del suo tempo con altri a lavorare per ripulirlo, l'Albo regionale si è dovuto abolire, rinunziando ad una prerogativa regionale o comunque menomandola? Questi sono gli errori politici che paghiamo tutti, che paga la Sicilia, perché lo Statuto va difeso in tutto, non parte, indipendentemente dal fatto che convenga o non convenga. Era diventato di moda proporre l'abolizione dell'Albo regionale degli appaltatori, si era finalmente trovata la causa del male e così l'Albo ripulito fu abolito e fu in questo modo completamente «risanato» il settore dalle infil-

trazioni mafiose. Allora perché non lo abolivate quando c'erano iscritte 5.400 imprese e non dopo che era stato ripulito?

Vedete, di queste cose, che poi sono state sostenute anche dall'Alto Commissario De Francesco, la mafia ne ride, perché il commento che si può fare oggi — non penso affatto a quello che ho passato e ho patito allora — è questo: finché l'albo regionale serviva alla mafia, l'albo regionale ha funzionato, quando non serviva più o serviva molto meno o per niente, la mafia l'ha fatto abolire da voi persone oneste, da voi che in perfetta buona fede avete fatto questa proposta; ricordo il furore, collega Chesari, del Partito comunista e di altri ancora che ripetevano: «Bisogna abolirlo!». Nessuno però mi ha spiegato perché non si sia abolito questo albo prima, perché ho dovuto fare tanto lavoro e rischiare tanto perché poi l'albo ripulito venisse abolito.

Voglio ora accennare ad un altro aspetto, che sembrerà molto strano, perché la prima cosa sulla quale dovremmo metterci d'accordo è che cosa significhi «mafia». Mafia, per me, significa prima prevaricazione, violenza e poi corruzione, morte e tutto il resto. Per esempio, il 24-25 maggio prossimi avverrà un fatto curioso ed interessante; avverrà perché la legge lo impone, per carità. È infatti intervenuta una sentenza del Tribunale amministrativo regionale e, successivamente, c'è stata una decisione confermativa del Consiglio di giustizia amministrativa. Sono laureato in ingegneria e mi guarderei bene dal commentare questi «Soloni» del pensiero giuridico siciliano; come politico, vado agli effetti. Qual è, dunque, l'effetto politico di queste due sentenze giuridiche? In un comune della Sicilia si andrà a votare, un mese prima delle elezioni regionali, per rinnovare il Consiglio comunale (attualmente c'è un commissario) con le stesse liste che erano state presentate due anni fa, su cui si era votato e c'era stato un certo esito; ma una lista era rimasta fuori dalla competizione elettorale, ha reclamato ed è stata riammessa. Da allora ad oggi, siccome ci sono tanti «Paoli di Tarso» in politica, ci sono state tante «folgorazioni». È successo, quindi, che la lista con il simbolo di un partito, ha parecchi candidati che ufficialmente hanno aderito ad un altro partito. Nella lista di un altro partito ancora, ci sono dei candidati che hanno aderito, o meglio che sono stati quasi tutti «folgorati» — non sulla via di Damasco — ma sulla via della Democrazia cristiana, que-

sto è un fatto: sarà stata appunto una «folgorazione». Così la lista con il simbolo del Partito comunista, quella repubblicana, socialdemocratica, hanno tanti candidati che chiederanno voti per essere eletti in una lista, ma hanno già ufficialmente la tessera della Democrazia cristiana o di altro partito. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sapete adesso cosa avverrà il 25-26 maggio? Che gli eletti in queste liste, a cominciare da quella repubblicana, il giorno successivo alle elezioni, saranno consiglieri comunali della Democrazia cristiana, perché lo erano già il giorno prima, il mese prima, sei mesi prima. Ora, ecco, comportamenti di questo tipo fanno parte di un discorso di costume, che non interessa il codice penale; sono fatti che avvengono in nome della legge e che confermano un modo di fare che non ha niente a che vedere con il costume mafioso — nel senso più nefasto e criminale del termine — ma che comunque rientra in un costume peggiore. Noi, come Assemblea, non ce ne siamo occupati; non so che cosa si sarebbe potuto fare, forse l'unico modo per correggere questo sconcio che avverrà, sarebbe stato quello di approvare una legge. Questo esempio non è che una piccola cosa davanti a fatti ben più gravi e più importanti di quello che ho citato, ma è perfettamente attinente al discorso più globale del malcostume.

Signor Presidente, mi pare che più di un collega ha dichiarato poco fa, da questa tribuna, la sua fiducia nell'elettronica, nei *computers* che, a quanto pare, costituirebbero un rimedio contro tutti i brogli elettorali. Sappiamo tutti, per averlo appreso dai giornali, cosa è successo a Roma. Non sarà certamente l'uso del *computer* a bonificare dalle infiltrazioni mafiose i seggi elettorali. L'unica strada percorribile, non ne esiste altra, è quella di un discorso politico generale e profondo; si tratta di creare la grande alleanza delle persone oneste, contro questa piccola minoranza organizzata che è quella che invece comanda o è presente in tutte le istituzioni, in tutti i partiti ed anche, onorevole Ganazzoli, non ho difficoltà a dirlo, nei seggi elettorali. Quindi è importante sottolineare il ruolo dei partiti, che sono strumenti insostituibili di potere nella democrazia politica del nostro Paese.

La situazione resterà così com'è, così com'era ieri, com'è oggi, per i colleghi che qui verranno o sarà migliore? Ho seri dubbi. Se si fosse affrontato in maniera seria e per tempo un

discorso di riforma elettorale, avrei anche anticipato in che direzione sarei andato. Questo non è avvenuto. Credo che al di là delle belle parole delle mozioni, non avverrà altro. Concludo dicendo che questo dibattito a mio avviso non sarà, non avrà conclusioni produttive se, come prevedo, la conclusione sarà quella dei proponimenti e delle belle parole. Né è un dibattito che ha fatto spettacolo. Lo spettacolo è quest'Aula quasi vuota con pochissimi deputati.

Allora, signor Presidente ed onorevoli colleghi, non si tratta di approntare regole e norme di comportamento, ma si tratta di suscitare fatti veramente rivoluzionari nella coscienza del cittadino, per incidere sul costume e sulla mentalità del siciliano, che è migliore di quanto si dice e che è vittima di errori storici e di classi dirigenti non adeguate a quello che è il destino cui onestamente ambisce.

LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, il nostro punto di vista è stato già esposto, con ampie motivazioni, dal collega Errone. Siamo firmatari di un documento che vuole concorrere ad elaborare una linea unitaria su queste norme di comportamento. Credo sia questo il dato rilevante in questa occasione. Una linea unitaria necessaria, perché è un momento particolarmente drammatico per tutto quello che sta vivendo la Sicilia; mali antichi e recenti si sommano e possono creare delle miscele esplosive. È importante sottolineare il fatto che questa Assemblea, questo libero Parlamento, è nelle condizioni di dedicare un lungo dibattito al modo in cui vogliamo affrontare le prossime elezioni in termini di rigore, in termini di sobrietà, in termini di impegno che i partiti debbono assumere per presentare liste pulite, liste di persone oneste che individuino nella campagna elettorale e nell'impegno politico un servizio per le istituzioni. Quindi, il fatto che stiamo approfondendo questi temi credo nobiliti questo Parlamento. Qualcuno ha affermato che stiamo dedicandò troppo tempo, la gente maliziosa che segue i nostri dibattiti si riferisce sempre alla capacità dialettica dell'onorevole Natoli, alla sua forma discorsiva che impiega molto tempo...

NATOLI. Sono il responsabile unico?

LA RUSSA. ...che copre molti spazi. Credo che comunque in questa occasione fosse necessario approfondire questi temi. Vorrei sottolineare l'importanza di tutti gli interventi perché in ognuno di essi ci sono stati spunti che debbono essere valutati complessivamente dal Governo che oggi è qui in questa Aula rappresentato degnamente dal Vicepresidente onorevole Sardo Infirri. Ma noi, senza con questo volere essere irriguardosi nei confronti del Vicepresidente, gradiremmo che il dibattito venisse ripreso dal Presidente della Regione perché deve assumere degli impegni a nome del Governo e dire che cosa condivide dei tratti essenziali di questo dibattito e che cosa è in condizione di garantire durante lo svolgimento della prossima campagna elettorale, perché sia, ripeto, corretta, rigorosa, sobria; una campagna elettorale palese, senza l'utilizzo di strumenti che esulino dalla libera competizione propria di una elezione.

A queste motivazioni debbo aggiungere un'altra richiesta. Abbiamo bisogno di una pausa di riflessione, tutti quanti, per stabilire, anche in una Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, come vogliamo muoverci in rapporto al tempo che ci rimane fino alla chiusura di questa legislatura, per stabilire soprattutto un ordine prioritario alle leggi da approvare. Lo spazio — se ci autolimitiamo — per fare parecchie cose e farle bene c'è. Quindi, credo che anche il Presidente della Regione e lo stesso Presidente dell'Assemblea debbano contribuire a questo. Allora, io formalmente, signor Presidente dell'Assemblea, mi permetto di avanzare la richiesta di aggiornare le conclusioni di questo dibattito, chiudendo la discussione generale e rinviando alla settimana prossima la ripresa e quindi la replica del Presidente della Regione. Non mi permetterei di indicare se rinviarla a martedì o a mercoledì, certo però se la Presidenza potesse rendere libera la giornata del martedì per consentire ai gruppi parlamentari di organizzarsi, affinché la Commissione finanza possa lavorare mattina e pomeriggio e le altre Commissioni possano approfondire le tematiche che sono ancora giacenti, credo che farebbe una cosa obiettivamente utile. Comunque, ci rimettiamo al giudizio insindacabile della Presidenza.

PRESIDENTE. Non sorgono osservazioni, accolgo la proposta dell'onorevole La Russa. Nel concludere questa seduta, formulo ai col-

leggi, ai funzionari e alla stampa gli auguri più fervidi per le festività pasquali.

La seduta è rinviata a mercoledì 2 aprile 1986, alle ore 10,00 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza:

a) *Mozioni*:

numero 152: «Condizioni per un corretto svolgimento della consultazione elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana», degli onorevoli Russo, Aiello, Altamore, Amata, Ammavuta, Bartoli, Bosco, Bua, Chessari, Colombo, Damigella, Franco, Ganci, Gentile Rosalia, Laudani, Martorana, Parisi Giovanni, Risicato, Tusa, Vizzini;

numero 155: «Revisione della vigente legislazione elettorale regionale al fine di garantire la libertà e la segretezza del voto», degli onorevoli Tricoli, Cusimano, Grammatico, Davoli, Virga, Paolone;

b) *Interpellanza*:

numero 853: «Iniziativa per garantire la segretezza del voto e la correttezza e regolarità delle operazioni di scrutinio», degli onorevoli Granata, Petralia, Di Caro, Piccione Paolo, Gentile Raffaele, Stornello, Musotto, Leanza Salvatore, Stefanizzi.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Recepimento legge nazionale approvata, in tema di aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali. Determinazione delle misure dei compensi per i componenti delle Commissioni provinciali di controllo» (735 - 1113 - 1118/A);

2) «Istituzione dell'Ente lirico regionale Teatro Massimo Vincenzo Bellini con sede in Catania» (12 - 57 - 727/A);

3) «Disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli scarichi degli insediamenti civili che non recapitano nelle pubbliche fognature e modifiche alla leg-

ge regionale 18 giugno 1977, numero 39 e successive modificazioni ed integrazioni» (802 - 931/A);

4) «Interventi nel settore delle acque e modifiche alla legge regionale 5 agosto 1982, numero 86» (581 titolo I/A norme stralciate);

5) «Integrazioni alla legge regionale 20 ottobre 1985, numero 41, recante "Nuove norme per il personale dell'Amministrazione regionale"» (1080/A);

6) «Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 21 agosto 1984, numero 55, 3 gennaio 1985, numero 2 ed all'articolo 3 della legge regionale 13 giugno 1984, numero 39, in materia di riscossione delle imposte dirette in Sicilia e provvedimenti per la promozione di una Conferenza generale per il credito in Sicilia» (1049 - 1027 - 1081/A);

7) «Integrazione alla legge regionale 15 novembre 1982, numero 134, relativa a norme per la gestione degli impianti di dissalamento delle acque marine» (751/A-bis);

8) «Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 4 agosto 1978, numero 26 e 6 maggio 1981, numero 96, e norme in tema di vendite straordinarie e fallimentari, orari e festività, nonché provvidenze per la prevenzione di atti di vandalismo o criminalità contro i commercianti» (505 - 641 norme stralciate - 722 - 726 - 729 - 730 Titolo II 890 - 1004 Titolo II/A);

9) «Interventi in materia di lavori pubblici» (1008/A - norme stralciate);

10) «Riordino dei servizi e dell'attività socio-assistenziale in Sicilia» (1051/A).

IV — Proposte di modifica del Regolamento interno dell'Assemblea (Documento numero 1).

V — Elezione di componenti di organi di amministrazione:

1) Elezione di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'Ope-

ra universitaria dell'Università di Catania;

2) Elezione di tre componenti del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria dell'Università di Messina;

3) Elezione di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria dell'Università di Palermo;

4) Elezione di quindici componenti del Consiglio di amministrazione dell'Azienda foreste demaniali della Regione siciliana;

5) Elezione di nove sindaci di comuni siciliani nella Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione;

6) Elezione di quattro componenti del Comitato amministrativo per la gestione del fondo di rotazione istituito presso l'Irfis per il credito alle piccole e medie imprese esercenti il commercio;

7) Elezione di tre componenti del Comitato amministrativo per la gestione dei fondi istituiti presso l'Irfis per le piccole e medie imprese industriali;

8) Elezione di tre rappresentanti della Regione nel Consiglio direttivo dell'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi.

#### VI — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Norme integrative della legge regionale 10 agosto 1985, relativa a "Nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, riordino urbanistico e sanatoria delle opere abusive"» (1104/A).

2) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 10 agosto 1985, numero 37, concernente "Nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, riordino urbanistico e sanatoria delle opere abusive"» (1056 - 1060 - 1066 - 1073/A).

La seduta è tolta alle ore 20,00.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo